SMCV - Articoli 1 luglio

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1	Corriere della Sera	01/07/2021	VIOLENZE SUI DETENUTI, SOSPESI I 52 AGENTI CARTABIA: HANNO TRADITO (G.Falci)	3
2	Domani	01/07/2021	NOMINE E SILENZI BONAFEDE DEVE SPIEGARE MOLTE COSE (G.Merlo)	6
IV	il Foglio	01/07/2021	VIOLENZE IN CARCERE (E.Antonucci)	7
7	il Riformista	01/07/2021	CARTABIA: A S.M. CAPUA VETERE "TRADITA LA COSTITUZIONE" (A.Stella)	8
2	la Repubblica	01/07/2021	I PESTAGGI IN CARCERE DIVIDONO LA MAGGIORANZA LETTA ATTACCA SALVINI (G.Vitale)	9
1	il Manifesto	01/07/2021	QUELLA BRUTALITA' DICE CHE LA TORTURA E' SEMPRE DI SISTEMA (P.Gonnella)	10
1	la Stampa	01/07/2021	QUELLE NOSTRE CARCERI VIOLENTE COME LAGER DI REGIMI DITTATORIALI (D.Di Cesare)	11
10	Domani	01/07/2021	LA "MACELLERIA MESSICANA" E ORA "ABBATTERE I VITELLI" TORNA LA TORTURA IN ITALIA (R.Noury)	13
2	il Foglio	01/07/2021	PICCOLA POSTA (A.Sofri)	14
20	Corriere della Sera	01/07/2021	LA TESTIMONIANZA CHOC "DENUDATO E UMILIATO CON IL MANGANELLO"	15
21	Corriere della Sera	01/07/2021	"IO PICCHIATO NELL'ASCENSORE, ERANO DEMONI"	16
21	Corriere della Sera	01/07/2021	IL FILM DELL'ORRORE DIETRO LE SBARRE (F.Bufi)	17
1	Avvenire	01/07/2021	"TRADITA LA CARTA" (V.Spagnolo)	19
1	Avvenire	01/07/2021	PERCHE' NON ACCADA MAI PIU' LA "MATTANZA" (A.Mira)	21
1	Domani	01/07/2021	MAI PIU' VIOLENZA DI STATO (N.Trocchia)	22
3	Domani	01/07/2021	CHI STA CON PICCHIATORI DEL CARCERE LA POLITICA CHE TACE O NON CONDANNA (F.Marconi)	24
3	Domani	01/07/2021	LA DESTRA COPRE I VIOLENTI GRAZIE AL DISINTERESSE DELLA SINISTRA (E.Fierro)	26
4	Domani	01/07/2021	CARTABIA SOSPENDE GLI AGENTI: "TRADIMENTO DELLA COSTITUZIONE" (C.Baffi)	27
1	Il Dubbio	01/07/2021	"SALVINI SOFFIA SUL FUOCO MA QUELLE IMMAGINI SONO INACCETTABILI" (G.Puletti)	29
1	Il Dubbio	01/07/2021	FALSIFICATI VIDEO FOTO E RELAZIONI (D.Aliprandi)	32
1	Il Dubbio	01/07/2021	FURIA CARTABIA: "QUEI PESTAGGI OLTRAGGIANO LA COSTITUZIONE" (A.Fioroni)	34
1	Il Dubbio	01/07/2021	MA QUEI FILMATI TERRIBILI NON ANDAVANO PUBBLICATI (V.Stella)	36
10	Il Dubbio	01/07/2021	"LO STATO NON PUO TOLLERARE ABUSI SU CHI E' PRIVATO DELLA LIBERTA'"	37
1	Il Fatto Quotidiano	01/07/2021	BOTTE IN CARCERE, CARTABIA SI SVEGLIA SOSPESI GLI AGENTI (T.Rodano)	38
14	il Giornale	01/07/2021	BOTTE AI DETENUTI, AGENTI SOSPESI CARTABIA: "OFFESA LA COSTITUZIONE"	40
1	il Manifesto	01/07/2021	CARTABIA: "TRADITA LA COSTITUZIONE. VERIFICHE NECESSARIE" (A.Pollice)	41
1	il Manifesto	01/07/2021	Int. a M.Palma: IL GARANTE PALMA: SENSO DI IMPUNITA', MOLTO DA CAMBIARE (A.Fabozzi)	43
1	il Messaggero	01/07/2021	"COSTITUZIONE TRADITA" L'AFFONDO DI CARTABIA PER I PESTAGGI IN CARCERE (V.Errante)	45
13	il Messaggero	01/07/2021	IL PIANO CONTRO GLI ABUSI: CORSI DI FORMAZIONE E TELECAMERE NELLE CARCERI (V.Err.)	47

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Carceri / Detenuti			
1	il Riformista	01/07/2021	MODELLO ABU GHRAIB: SUL CARCERE DEGLI ORRORI INTERVIENE CARTABIA (P.Sansonetti)	48
10	il Sole 24 Ore	01/07/2021	CARTABIA: VIOLENZE IN CARCERE, TRADITA LA COSTITUZIONE	50
4	La Notizia (Giornale.it)	01/07/2021	COSTITUZIONE TRADITA LA CARTABIA CONDANNA LE BOTTE AI DETENUTI	51
1	la Repubblica	01/07/2021	CARTABIA: UNO SHOCK IL PESTAGGIO IN CARCERE, MAI PIU' (L.Milella)	52
1	la Repubblica	01/07/2021	LO STATO IN GINOCCHIO (E.Mauro)	54
2/3	la Repubblica	01/07/2021	LE 60 ORE DI RIVOLTE ANTI-COVID CHE INFIAMMARONO LE PRIGIONI ITALIANE (F.Tonacci)	55
4	la Repubblica	01/07/2021	"URLAVANO: VI UCCIDIAMO PORTO SUL CORPO I SEGNI DI QUELLE MANGANELLATE" (C.Sannino)	57
8/9	la Stampa	01/07/2021	DETENUTI PESTATI, IL CASO ARRIVA IN AULA CARTABIA: "TRADITA LA COSTITUZIONE" (A.Di Matteo/A.Piedimonte)	59
8	la Stampa	01/07/2021	TORTURA DIETRO LE SBARRE, PROBLEMA DI TUTTI (C.Ornano)	61
9	la Stampa	01/07/2021	Int. a C.Auricchio: "BASTA CON QUESTA GOGNA MEDIATICA IL PROBLEMA SONO I TROPPI CARCERATI"	62
9	la Stampa	01/07/2021	LE TELEFONATE CHOC AI PARENTI "C'HANNO AMMAZZATO DI BOTTE" (F.Poletti)	63
1	La Verita'	01/07/2021	DIGNITA' E RISPETTO IN CARCERE PER TUTTI, NON SOLO PER QUALCUNO (F.Borgonovo)	65
11	Libero Quotidiano	01/07/2021	"GLI AGENTI HANNO TRADITO LA CARTA" (T.Montesano)	67
6	QN- Giorno/Carlino/Nazione	01/07/2021	BOTTE IN CELLA, IRA DEL MINISTRO "TRADITA LA COSTITUZIONE" (E.Colombo)	68

CORRIERE DELLA SERA

Data

01-07-2021

Pagina 1+20 Foglio 1/3

SANTA MARIA CAPUA VETERE DOPO I VIDEO DELLE VIOLENZE

Violenze sui detenuti, sospesi i 52 agenti Cartabia: hanno tradito

Dall'esterno

Il carcere di Santa Maria Capua Vetere, teatro delle violenze seguite alle proteste dei detenuti (Ansa)

di Giuseppe Alberto Falci e Fulvio Bufi

e violenze e i pestaggi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere «sono un'offesa e un oltraggio alla dignità delle persone e della divisa. Quegli agenti hanno tradito la Costituzione». L'ira della ministra della Giustizia, Marta Cartabia, si abbatte sui 52 agenti indagati. Ieri, dopo un vertice con i sottosegretari, ha deciso di sospendere tutti dagli incarichi e di ordinare un'ispezione straordinaria nel carcere casertano. Spunta un verbale con la testimonianza di uno dei detenuti: «Gli agenti cercavano un microtelefono che credevano nascondessi nelle mie parti intime. Mi hanno prima massacrato di botte e poi umiliato».

alle pagine 20 e 21



Chi sbaglia paga soprattutto se indossa una divisa, però non si possono coinvolgere tutti i 40 mila donne e uomini della polizia penitenziaria

Matteo Salvini Leader della Lega



La vicenda



leri Marta
Cartabia (in
alto), ministra
della Giustizia,
ha sospeso i 52
agenti indagati
per le violenze
subite
dai detenuti
nel carcere
di Santa Maria
Capua Vetere
lo scorso anno

 La ministra le ha definite «un'offesa e un oltraggio alla dignità della persona dei detenuti», alla «divisa della Polizia penitenziaria» e «un tradimento della Costituzione»

e leri sul caso si sono accese le polemiche politiche e il Pd ha chiesto che la ministra riferisca in Aula





01-07-2021

2/3

1+20 Pagina

Foglio

Violenze in carcere, l'ira di Cartabia «Fatti gravi, tradita la Costituzione»

La ministra sospende i 52 indagati. Il caso in Parlamento, il Pd: «Il Guardasigilli deve spiegare»

dei detenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere «sodignità della persona dei detenuti e anche a quella divisa della Polizia penitenziaria deve portare con onore, per il difficile, fondamentale e delicato compito che è chiamato a ministra della Giustizia Marta Cartabia di fronte ai video degli agenti penitenziari che do-2020, con le guardie penitenziarie che si accaniscono contro i reclusi che protestano per protezioni contro il Covid-19. Îmmagini agghiaccianti che convincono il Pd a chiedere alla stessa Guardasigilli di riferire in Parlamento «perché – dichiara il segretario Enrico Letta in un'intervista a il Doe in Italia vige lo Stato di dirit- tà». to. Abusi così intollerabili non

nel nostro Paese. A maggior ragione gravi perché ascrivibino un'offesa e un oltraggio alla li a chi deve servire lo Stato con lealtà e onore».

Cartabia ha convocato un che ogni donna e ogni uomo vertice d'urgenza al ministero con i sottosegretari e poi ha deciso di sospendere i 52 agenti dal servizio, di avviare accertamenti su altri agenti e svolgere. Un tradimento della di ordinare un'ispezione stra-Costituzione». È durissima la ordinaria nel carcere del casertano «confidando nel pronto nulla osta dell'autorità giudiziaria». È quanto rende cumentano quanto accaduto noto il ministero della Giustilo scorso anno, era il 6 aprile zia in relazione all'inchiesta sulle violenze nel carcere campano. «Di fronte a fatti di una tale gravità — conclude la mila mancanza di mascherine e nistra — non basta una condanna a parole. Occorre attivarsi per comprenderne e riattivarsi perché fatti così non si ripetano. Ho chiesto un rapporto completo su ogni passaggio di informazione e sulmani — la legge vale per tutti l'intera catena di responsabili-

tenziaria perpetrate nei confronti dei detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere -Cartabia riferisca in Parlamento su quanto accaduto». «Imtamenti inaccettabili», li defi-Sinistra Italiana Nicola Frato-

Anche perché va ricordato che all'epoca il deputato di «Più Europa» Riccardo Magi aveva presentato un'interrogazione parlamentare e il sottosegretario alla Giustizia Vitto-«Il 6 aprile 2020, è stata disposta l'esecuzione di una perquisizione straordinaria all'interno del reparto "Nilo". Si è trat-«Siamo profondamente in- dell'intero reparto, alla quale gnazione e allarme».

ROMA Le violenze e i pestaggi possono avere cittadinanza dignati per le notizie che stan- ha concorso, oltre che il persono emergendo sulle violenze nale dell'istituto, anche un'alidegli agenti della polizia peni- quota di personale del gruppo di supporto agli interventi».

Oggi a Santa Maria Capua Vetere arriverà il leder del Cardice Piero De Luca, vicepresi- roccio Matteo Salvini «per dente del Gruppo pd alla Ca- portare solidarietà agli agenti mera —. Sono inaccettabili e della penitenziaria. La Lega savergognose in un Paese civile. rà sempre dalla parte delle for-Il Pd chiede che la ministra ze dell'ordine. Chi sbaglia paga, soprattutto se indossa una divisa, ma non si possono magini disgustose di compor- coinvolgere tutti gli uomini e le donne della Polizia Penitennisce il segretario nazionale di ziaria, serve rispetto per chi indossa una divisa, i singoli errori vanno puniti».

Intervengono anche i garanti dei detenuti per sottolineare «il profondo turbamento e grande preoccupazione per quella che il giudice delle indagini preliminari ha defimuoverne le cause. Occorre rio Ferraresi, aveva risposto: nito una "orribile mattanza". Che personale addetto alle carceri abbia potuto reagire con torture, violenze e intimidazioni di vario genere alle tato di una doverosa azione di proteste è un fatto di una graripristino di legalità e agibilità vità inaudita che desta indi-

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Data 01-07-2021

Pagina 1+20
Foglio 3 / 3

I punti

La paura del Covid e le rivolte del 2020

A marzo 2020 nelle carceri scoppia la protesta: i detenuti chiedono protezioni contro il rischio di contagio da Covid. In alcuni istituti si arriva a dimostrazioni violente e saccheggi

A San Vittore i carcerati sui tetti

Il 9 marzo alcuni detenuti a Milano salirono sui tetti di San Vittore (in basso, ipp) altri bruciarono dei materassi. Ci furono scontri con gli agenti. I pm Nobili e Ruta salirono sui tetti per trattare con i



Proteste a Modena e gli otto morti

Nel carcere modenese di Sant'Anna l'8 marzo ci fu una violentissima rivolta e il saccheggio della farmacia. Il bilancio fu di otto detenuti morti. Il Gip di Modena, il 17 giugno, ha archiviato l'indagine; «Morti per overdose»

01-07-2021 Data 2

Pagina

Foglio

L'EX MINISTRO DELLA GIUSTIZIA 5 STELLE

Nomine e silenzi Bonafede deve spiegare molte cose

GIULIA MERLO ROMA

All'epoca, il ministero aveva definito i fatti «un doveroso intervento di ripristino della legalità» Oggi l'ex ministro tace ma fu lui a nominare Basentini al Dap

aprile 2020, è stata disposta l'ese-ro della Giustizia». cuzione di una perquisizione Secondo Palamara, Basentini fu terventi».

partimento dell'amministrazio- scelta». ne penitenziaria. Colui che ri- Basentini, infatti, rappresentaspondeva «Hai fatto benissimo» va il punto di equilibrio perché

carcere.

La nomina di Basentini

era stato vagliato anche l'attua- sulla nomina di Basentini. le consigliere del Csm, Nino Di Matteo. Ieri in commissione Antimafia è stato audito l'ex magi-

strato Luca Palamara, al quale è La vicenda dei pestaggi da parte stato chiesto di raccontare la gedella polizia penitenziaria nel nesi della nomina di Basentini e carcere di Santa Maria Capua Ve-chi si era adoperato per favorirteresu cui c'è un'indagine in cor-la, a scapito di Di Matteo. Palamaso è un grosso problema per l'ex ra ha dichiarato che la nomina ministro della Giustizia, Alfon- in quel ruolo tenuto in alta conso Bonafede. All'epoca dei fatti, siderazione dalla magistratura ilministro, per bocca del sottose- associata «non fu dettata dalle gretario Vittorio Ferraresi, ave- correnti della magistratura, ma va risposto a un'interrogazione fu frutto di una scelta diversa del deputato di Più Europa Ric- che in quel contesto si stava vericardo Magi, dicendo che «il 6 ficando all'interno del ministe-

straordinaria all'interno del re- preferito a Di Matteo anche se parto Nilo. Si è trattato di una do- non aveva i requisiti specifici verosa azione di ripristino di le- per il ruolo perché «Basentini galità e agibilità dell'intero re- non si era mai occupato appieparto, alla quale ha concorso, ol-no di questioni carcerarie. Quintre che il personale dell'istituto, di restammo colpiti quando il anche un'aliquota di personale suo nome cominciò a circolare». del gruppo di supporto agli in- Il capo del Dap, infatti, gestisce una serie di informazioni delica-I pestaggi, documentati da $_{\mathrm{Do-}}$ te che provengono da ambienti mani con vari video, secondo carcerari e il profilo richiede l'ex guardasigilli erano dunque una specifica esperienza anche $\verb"una doverosa azione di ripristi-" nel settore della lotta alla mafia.$ no di legalità». Ora Bonafede ta-Sempre stando al racconto di Pace, mentre la nuova titolare del lamara, Di Matteo non venne nodicastero, Marta Cartabia, si indi- minato perché «quella gestione gna: «Di fronte a fatti di una tale e mole di informazioni poteva gravità non basta una condan- rafforzare ancora di più il persona a parole. Occorre attivarsi naggio di Di Matteo nella magiperché fatti così non si ripeta- stratura. E quando si rafforza no». Cartabia ha chiesto «un rap- un personaggio così il sistema si porto completo su ogni passag-gio di informazione e sull'inte-di equilibrio». Insomma, per ra catena di responsabilità». La non rafforzare il profilo di Di verifica della catena di coman- Matteo il ministro Bonafede do potrebbe lambire anche Boarde, che porta la responsabi-tenendo conto di questo meccalità politica della scelta di Fran-nismo e ascoltando suggerimencesco Basentini al vertice del Di- ti che sconsigliavano questa

agli aggiornamenti del provve- «da un lato, formalmente poteditore delle carceri della Campa- va essere ricondotto alla corrennia, Antonio Fullone, sulla "per- te di Unità per la Costituzione e, quisizione straordinaria" del dall'altra, evitava il rafforzamento di Di Matteo». Dopo queste dichiarazioni, il membro della commissione Antimafia Mau-Alla nomina di Basentini al Dap rizio Lupi ha ipotizzato la necesnel 2018 sono seguite molte po- sità di ascoltare nuovamente lemiche perché per quel posto proprio l'ex ministro Bonafede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfonso Bonafede del Movimento 5

stelle era ministro della Giustizia quando si sono consumati i fatti di Santa Maria Capua Vetere FOTO LAPRESSE





Pagina IV

Foglio 1

Violenze in carcere

I pestaggi di Santa Maria Capua Vetere e "la reticenza di Bonafede". Parla Magi (+E)

Roma. "Una doverosa operazione di ripristino della legalità". Così lo scorso ottobre l'allora ministro della Giustizia Alfonso Bonafede definì in parlamento, per bocca del sottosegretario Vittorio Ferraresi, le azioni compiute il 6 aprile 2020 dagli agenti della polizia penitenziaria nei confronti dei detenuti reclusi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. All'epoca la vicenda era già oggetto dell'indagine della magistratura, esplosa in questi giorni con l'applicazione di 52 misure cautelari per agenti e funzionari della polizia penitenziaria (in tutto gli indagati sono 117). Era stato Riccardo Magi, deputato di +Europa-Radicali, a chiedere chiarimenti al Guardasigilli con un'interpellanza urgente. "Ciò che mi colpì maggiormente – dice ora Magi al Foglio – fu la reticenza del ministro della Giustizia nel condannare con chiarezza quei fatti, ovviamente utilizzando il condizionale che esprime la presunzione di innocenza. Mi sarei aspettato che un ministro, dotato di un senso delle istituzioni e della responsabilità del proprio ruolo, almeno dicesse: 'Se i fatti dovessero essere accertati, saremmo di fronte a qualcosa di una gravità inaudita'. Invece ci fu una chiusura totale, ogni dubbio venne immediatamente spazzato via".

Non solo. Ferraresi, rispondendo

per conto di Bonafede all'interpellanza, sostenne anche l'impossibilità per il ministero di svolgere accertamenti in concomitanza dell'indagine della procura. Ma, sottolinea Magi, "ciò non toglie che il Dap potesse svolgere una propria indagine interna e verificare se le numerosissime segnalazioni circa il comportamento degli agenti, provenienti dai familiari dei detenuti, da legali, da associazioni (in particolare Antigone) e dal Garante regionale dei detenuti, fossero fondate o meno". A confermarlo, del resto, è proprio la decisione adottata ieri dall'attuale ministro della Giustizia, Marta Cartabia, di chiedere approfondimenti sull'intera catena di informazioni e responsabilità a tutti i livelli, che hanno consentito quanto accaduto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Il ministro Cartabia ha anche espresso "la più ferma condanna per la violenza e le umiliazioni inflitte ai detenuti, che non possono trovare né giustificazioni né scusanti"

Insomma, la sensazione è che per comprendere a pieno la reticenza con cui il ministero della Giustizia ha gestito (e ignorato) i fatti relativi a quella che ora viene definita la "macelleria sammaritana" occorra tener conto anche del particolare clima politico che all'epoca caratterizzava il paese e anche il vertice del ministero di Via Arenula. Un clima segnato dall'esaltazione del carcere come unica modalità di espiazione della pena e dall'assoluto disinteresse per le condizioni disastrose degli istituti penitenziari. "Dobbiamo ricordare – dichiara Magi - che ci trovavamo nel momento di massima paura di contagio dovuto alla pandemia. Da un lato c'era chi, come noi, chiedeva l'adozione di misure che facilitassero l'accesso a misure alternative al carcere. Il sovraffollamento, unito alla pandemia, rischiava infatti di produrre effetti devastanti. Dall'altro lato, c'erano il ministro Bonafede, che adottava misure insufficienti poiché riservate a una platea ristretta di detenuti, e Salvini, che accusava il ministro di creare uno svuotacarceri. Ricordo benissimo qual era il clima in parlamento in quel momento, con la Lega e altri partiti che dicevano: 'Mentre gli italiani sono chiusi in casa per il lockdown voi volete fare uscire i detenuti". Del resto, l'allora capo del Dap, Francesco Basentini, fu costretto a dimettersi proprio per le polemiche legate alla cosiddetta vicenda dei "boss mafiosi scarcerati" (in seguito i numeri avrebbero dimostrato che non era avvenuta alcuna uscita di massa di mafiosi dalle carceri). "Ma - aggiunge Magi – ci fu reticenza anche da parte del Partito democratico, che in quel momento era al governo e ora chiede al ministro Cartabia di riferire in Parlamento"

Per il deputato di +Europa-Radicali, i fatti di Santa Maria Capua Vetere dovrebbero indurre la politica anche ad aprire "una vera indagine conoscitiva a livello parlamentare per capire sono le carceri italiane oggi. Metà dei detenuti sono in carcere perché hanno violato la legge sugli stupefacenti o perché sono tossicodipendenti, ma è una questione che non si vuole affrontare. Non si vuole vedere come in Italia una delle normative più repressive a livello europeo sul tema degli stupefacenti da trent'anni abbia riempito le carceri di persone, senza aver diminuito il traffico di stupefacenti".

Ermes Antonucci



01-07-2021

Pagina

Foglio

LA MINISTRA SOSPENDE 52 AGENTI E DISPONE ISPEZIONE

CARTABIA: A S.M. CAPUA VETERE

Dopo la diffusione dei video delle violenze la Guardasigilli convoca il capo del Dap e il garante dei detenuti, chiede approfondimenti a tutti i livelli e un rapporto anche su altri istituti. Pd e Azione: «Riferisca in Aula». I penalisti: «Riformare il sistema di esecuzione penale»

n'offesa e un oltrag gio alla dignità della persona dei detenuti e anche a quella divi sa che ogni donna e ogni uomo del la Polizia Penitenziaria deve portare con onore, per il difficile, fondamen tale e delicato compito che è chiamato a svolgere». Davanti ai video pubblicati dal Domani su quanto accaduto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile 2020 - «fat salvi gli ulteriori accertamenti dell'Autorità Giudiziaria e tutte le ga-ranzie per gli indagati» - la Ministra della Giustizia, Marta Cartabia, parla di «un tradimento della Costituzio ne: l'art. 27 esplicitamente richiama il "senso di umanità", che deve con notare ogni momento di vita in ogni istituto penitenziario. Si tratta di un tradimento – aggiunge la Ministra anche dell'alta funzione assegnata al Corpo di Polizia Penitenziaria, sempre in prima fila nella fondamentale missione - svolta ogni giorno con dedizione da migliala di agenti - di contribuire alla rieducazione del condannato». Sono parole du rissime quelle della Guardasigilli, un bel cambio di passo rispetto alla pri ma nota emessa il giorno degli arre sti dove si esprimeva solo fiducia nel corpo di polizia penitenziaria. «Di fronte a fatti di una tale gravita non basta una condanna a parole. Occorre attivarsi» ha detto la Ministra che come primo passo ha convoca-to ieri mattina alle 9 il Capo del Dap. Bernardo Petralia, il Garante nazio-nale delle persone private della libertà, Mauro Palma, e il Sottosegretario Francesco Paolo Sisto. «Sconcerta ti dalle immagini diffuse - si legge in una nota di via Arenula - i partecipanti hanno espresso la più ferma condanna per la violenza e le umi liazioni inflitte ai detenuti, che non possono trovare né giustificazioni ne scusanti. La Ministra ha chiesto approfondimenti sull'intera catena di informazioni e responsabilità, a tutti i livelli, che hanno consentito quan to accaduto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere; e un rapporto a più ampio raggio anche su altri istituti». Inoltre, ieri. «una volta ricevuta for male trasmissione da parte dell'Auto-rità Giudiziaria di Santa Maria Capua Vetere dell'ordinanza di custodia cautelare, sono state immediata mente disposte le sospensioni di tutti i 52 indagati raggiunti da misore di vario tipo. Il Dap sta valutando ulte riori provvedimenti anche nei con fronti di altri indagati, non destinatari di iniziative cautelari, e ha disposto altresì un'ispezione straordinaria nell'Istituto del casertano, confidan do nel pronto nulla osta dell'Autorità Giudiziaria»

Evidentemente i video della 'orribile mattanza", come ha descritto il gip quegli accadimenti, ha dato una accelerata al Ministero che «ha inoltre sollecitato un incontro con tutti gli 11 Provveditori regionali dell'Ammini strazione penitenziaria, e un analogo incontro con tutte le rappresentanze sindacali» ribadendo altresì «la necessità di procedere tempestiva mente al ripristino dell'intera rete di videosorveglianza attiva negli istituti È stata infine soprattutto sottolinea ta la necessità di rafforzare ulterior mente l'attività di formazione, già in corso, di tutto il personale dell'Am ministrazione penitenziaria». Intanto

il Pd chiede che la Ministra riferisca in Parlamento: «sono violenze che ci fanno inorridire, violenze non lecite in un paese democratico come il no stro, con detenuti picchiati e uniliati senza motivo». Così Emanuele Fiano, dell'ufficio di presidenza gruppo Pd, che ha chiesto appunto che «la mi nistra della Giustizia Cartabia venga in aula a riferire su quanto è accadu to, con una precisazione: vorremmo sapere se nessuno dei livelli superiori di quegli agenti avesse saputo o sapeva». Stessa richiesta è giunta anche dall'onorevole di Azione, Enrico Costa, che ha aggiunto: «Il capo Dap venga in commissione Giustizia urgentemente a rispondere». Una richiesta a cui la ministra «certamente non si sottrarrà», dicono al Riformista fonti di via Arenula.



diffuse sono «immagini gravissime su cui la Magistratura farà piena lu ce». Massimiliano lervolino, segre tario di Radicali Italiani, ha chiesto invece che «per porre fine alle viola-zioni delle leggi che vedono un coin-volgimento delle forze di polizia e riaffermare il ruolo centrale di queste nella protezione dei diritti e ora, anche in Italia, di inserire i codici o nu meri identificativi individuali per le forze dell'ordine, come elemento im portante di fiducia». Si fa sentire an che Magistratura Democratica: «A higlio 2021 saranno venti gli anni tra scorsi dai fatti del G8 di Genova, No mi come Diaz e Bolzaneto evocano quella eclisse della democrazia sulla quale ancora dobbiamo riflettere Nell'anniversario di quel dramma, le immagini dei pestaggi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere e le paro-le del comunicato stampa della Procura della Repubblica di quella città dimostrano che abbiamo ancora da vanti, e non alle spalle, i problemi della tortura, dell'uso eccessivo della forza da parte chi detiene il monopo lio della violenza, dei modelli orga nizzativi delle agenzie di polizia, dei depistaggi e delle coperture istitu zionali, delle reticenze ascrivibili allo spirito di corpo, delle impunità, del le difficoltà a svolgere inchieste effet tive sugli abusi. Questioni essenziali per la democrazia». Per il coordina mento di AreaDg «quando la libertà, la sicurezza, la salute e la vita stes sa delle persone viene affidata allo Stato a causa della detenzione non è in alcun modo accettabile che anche soltanto una delle persone che in quel frangente lo Stato rappresen-ta possa così gravemente violare il patto di fiducia con la comunità che gli ha affidato questa grande respon sabilità». Infine per l'Osservatorio Carcere dell'Unione Camere Penali «questa vicenda conferma l'urgen te necessità della profonda riforma del sistema della esecuzione pena le, irresponsabilmente abbandona ta sin dal primo Governo di questa legislatura, che affronti e risolva le drammatiche condizioni di vita nel-le carceri dei detenuti e degli stessi operatori penitenziari, rispetto alla cui struttura organizzativa si impongono interventi urgenti per assicura re un continuo ed efficace controllo»

Fotogramma del video in cui gli agenti picchiano i detenuti e Marta Cartabia



la Repubblica

01-07-2021

2 Pagina Foglio

I pestaggi in carcere dividono la maggioranza Letta attacca Salvini

Sospesi i 52 agenti indagati per le violenze nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere Botta e risposta tra i leader Lega e Pd: "Padri di famiglia sotto accusa". "Sei contro lo Stato di diritto"

di Giovanna Vitale

ROMA – È rimasta «sconcertata» la ministra della Giustizia Marta Cartabia. Le immagini del pestaggio organizzato da un plotone di agenti penitenziari ai danni dei reclusi nell'istituto di Santa Maria Capua Vetere l'hanno turbata al punto da convocare già alle nove del mattino una riunione d'urgenza in Via Arenula. Per esprimere, insieme al capo del Dap, la «più ferma condanna per le violenze e le umiliazioni inflitte ai detenuti»; disporre un'ispezione straordinaria; ordinare la sospensione di tutti i 52 indagati dalla procura. Oltre a chiedere – su sollecitazione del Pd – «un rapporto completo su ogni passaggio di informazioni e l'intera catena di responsabilità».

Una linea dell'intransigenza necessaria, anche, a contrastare la lettura giustificazionista di Salvini. Il quale, a inizio giornata, annunciando per il pomeriggio una visita al carcere, aveva provato a sminuire l'inchiesta del Domani: «Chi sbadri di famiglia sotto accusa e sono convinto che non avrebbero fatto nulla di male». Frasi giudicate irrilavoro e i sacrifici di tanti servitori mento penitenziario finalizzata a dello Stato, operatori sociali e for-

mocratiche non può giustificare staggi di Cucchi e Aldovrandi che nelle carceri si pratichino ves- non abbiano a ripetersi più. sazioni ai danni di chi è privato del- ©RIPRODUZIONE RISERVATA la libertà». Soprusi che «infangano il prezioso lavoro di migliaia di agenti», si affretta a puntualizzare Simona Malpezzi per smascherare «le strumentalizzazioni e la grave ambiguità» del senatore lombar-

Era stato il dem Emanuele Fiano, in apertura dei lavori a Montecitorio, a sollevare il caso, invitando la Guardasigilli a riferire in Parlamento. Richiesta subito sposata da Leu, Azione, Iv, +Europa. «Si tratta di violenze che ci fanno inorridire, non lecite in un paese democratico come il nostro, con detenuti picchiati e umiliati senza motivo. Violenze che indignano la nostra coglia paga, specie se indossa una divisa, però non si possono coinvolgiustizia». Episodi «da condannare gere tutti i 40mila donne e uomini e stigmatizzare, senza però intaccare il grande rispetto che abbiamo in prima pagina con nomi e cognoper le forze dell'ordine», la precisami. Serve rispetto, conosco quei pa-zione del vicecapogruppo Piero De Luca, a segnalare il labile crinale tra denuncia di reati disumani, che per FdI restano «presunti» a dispetcevibili dal segretario dem. «Abusi to delle riprese, e difesa di chi lavora in condizioni difficilissime. E tutmente una vergogna, indegni di un Paese civile. La magistratura faccia del numero identificativo sulle dichiarezza», replica secco Enrico del numero identificativo sulle di-Letta prima di partire lancia in resta contro il leader leghista, sebbegli agenti», la richiesta formulata ne mai citato. «Solidarizzare politi-camente con chi ha commesso quelle violenze, o minimizzarle, vuol dire mettere in discussione lo signa di dirette cara l'accompanya stato di diritto e anche screditare il

ze dell'ordine che fanno il loro do- una maggiore vivibilità delle carcevere con abnegazione, lealtà e ono-ri che riguarda i detenuti, ma anre, rispettando le leggi e la dignità che chi lì dentro lavora», insiste Andelle persone». Ci pensa Alessia na Rossomando, responsabile Giu-Rotta a rendere esplicito il bersa- stizia del Pd. Una risposta di sisteglio: «Neppure i video che docu- ma perché fatti come quelli di Sanmentano le sevizie fermano Salvi- ta Maria Capua Vetere – paragonani. Chi ha a cuore le istituzioni de- ti alla mattanza della Diaz e ai pe-



il manifesto

Data 01-07-2021

Pagina 1+14

Foglio 1

S. Maria Capua Vetere Quella brutalità dice che la tortura è sempre di sistema

PATRIZIO GONNELIA

e immagini interne al carcere di Santa Maria Capua Vetere parlano chiaro. Tutti abbiamo potuto vedere le violenze gratuite e brutali commesse da agenti della Polizia Penitenziaria.

— segue a pagina 14 —

— segue dalla prima —

S. Maria Capua Vetere Quella brutalità dice che la tortura è sempre di sistema

PATRIZIO GONNELLA*

🛚 u qualunque detenuto gli passasse sotto mano, finanche se su sedia a rotelle. È stata una rappresaglia indiscriminata, illegale, disumana che non ammette alcuna giustificazione. Non c'è attenuante che regga: lo stress, le proteste dei giorni precedenti, il virus. Quella che abbiamo visto è una pratica pianificata di violenza machista di massa che coinvolge decine e decine di poliziotti. È ci porta dentro l'antropologia della pena e della tortura. Ogni difesa acritica del loro comportamento è inammissibile in uno Stato costituzionale di diritto. Ogni sottovalutazione o tentativo di circoscriverne la portata non aiuta a riportare il siste-

ma penitenziario nell'arco della legalità. In quel video non abbiamo visto mele marce al lavoro. Erano troppo numerosi i responsabili delle violenze e non si intravedevano mele sane che provavano a riportare i colleghi alla ragionevolezza. Questo non significa che le mele sane non vi siano. Sono fortunatamente tante, lavorano in silenzio, non vomitano odio sui social non si fanno condizionare da chi inneggia alle forze di polizia russe o brasiliane, non fanno carriera quanto meriterebbero. La quantità di poliziotti coinvolti ci porta però dentro valutazioni di tipo sistemico. In attesa del processo penale, proviamo a definire alcune vie di uscita da questo meccanismo di auto-esaltazione. In primo luogo vorremmo che le più alte cariche dello Stato dicano un no secco e senza eccezioni alla tortura e alla violenza istituzionale, preannunciando non solo un'indagine rapida amministrativa interna che porti a sanzioni disciplinari ma anche la volontà di costituirsi parte civile nel futuro procedimento penale. I provvedimenti del Dap di so-

spensione degli agenti coinvolti vanno in questa direzione. Così come le parole inequivoche della ministra della Giustizia Marta Cartabia che ha parlato di «tradimento della Costituzione» nonché «di oltraggio alla dignità della persona dei detenuti». In secondo luogo vorremmo che l'organizzazione penitenziaria rimetta al centro figure professionali quali educatori, assistenti sociali, animatori, mediatori, psicologi e che si riapra dappertutto il carcere alla società esterna. C'è chi per motivi economici avrebbe voluto cooptare gli educatori nel corpo di Polizia. Un errore di visione che avrebbe cambiato la fisionomia del carcere, a scapito della trasparenza e delle finalità costituzionali. Ogni occhio che arriva da fuori le mura è una forma di prevenzione dalla tentazione di maltrattamenti. Il direttore di carcere deve essere inequivocabilmente al vertice della gerarchia interna, senza cedere alle pressioni corporative delle organizzazioni sindacali autonome di Polizia penitenziaria. I sindacati confederali devono essere un'avanguar-

dia democratica e mai cedere alla competizione securitaria con quelli che chiedono più taser per tutti. È necessario che si adottino linee guida nazionali su come gestire situazioni di rischio, affidandosi anche a una formazione interdisciplinare e interprofessionale. La video-sorveglianza deve coprire ogni area del carcere, anche «oscura»: scale o sezioni di isolamento. I medici non devono sentirsi costretti dentro rapporti gerarchici con chi ha funzioni di controllo. Devono essere messi nelle condizioni di visitare in libertà e riservatezza le persone che hanno subito violenza. Infine vorremmo che vi fosse una visione costituzionale e condivisa della pena. La Costituzione non va tollerata, elusa, ridicolizzata: va rispettata, applicata. Sarebbe un gran bel segnale se all'indomani dell'inchiesta di Santa Maria Capua Vetere fosse adottato un nuovo regolamento di vita penitenziaria (il precedente è del 2000) ispirato ai principi di responsabilità, integrazione, normalità e rispetto della dignità umana. * Presidente di Antigone

LA STAMPA

Data 01-07-2021

Pagina 1+27
Foglio 1 / 2

LA MINISTRA CARTABIA: COSTITUZIONE TRADITA

Quelle nostre carceri violente come lager di regimi dittatoriali

DONATELLADICESARE



Le violenze nel carcere di S. Maria Capua Vetere SERVIZI - PP.-8-9

immagine del detenuto disabile, su cui si abbatte la violenza rivoltante delle guardie carcerarie, scuote la coscienza di cittadine e cittadini. -P.27





LA STAMPA

Data

01-07-2021

Pagina Foglio

1+27 2 / 2

QUELLE NOSTRE CARCERI VIOLENTE COME LAGER

DONATELLA DI CESARE

immagine del detenuto disabile, su cui si abbatte la violenza rivoltante delle guardie carcerarie, un colpo dopo l'altro, senza pietà verso un inerme, scuote profondamente la coscienza di cittadine e cittadini che, oltre al senso dell'umanità, hanno a cuore la democrazia di questo Paese. Le scene di detenutiche, inginocchiati, faccia al muro, vengono brutalmente picchiati con pugni, calci, manganellate, sembrano provenire da un lager di un regime dittatoriale, dalla gabbia che una nazione cruenta riserva ai nemici in periodo bellico. Einvece sono state riprese il 6 aprile 2020 dalle telecamere di sicurezza del carcere "Francesco Uccella" di Santa Maria Capua Vetere. Vengono da un carcere italiano.

Durante quel primo lockdown, quando l'attenzione era concentrata sull'escalation della pandemia, avevamo intuito che il racconto sulle proteste dei detenuti non tornava e che, come purtroppo spesso avviene in questi casi, diversi aspetti erano passati sotto silenzio. Ma certo era difficile immaginare quel che è accaduto: una caccia ai detenuticoncertata a freddo e compiuta in modo bestiale, un pestaggio di Stato, efferato e ignominioso. Come ignominioso è ogni gesto di violenza gratuita compiuta da un agente sul corpo di un inerme. È allora che l'agente diventa un aguzzino. «Li abbattiamo come vitelli», «domate il bestiame», «chiave e piccone». Le frasi fanno inorridire e confermano la volontà di colpire, ma anche l'intenzione di schernire, dileggiare, umiliare. Sputi e insulti insieme alle testate e ai colpi bassi. Come se essere detenuti significhi meritare violenza. Tanto, sisa, «i carcerati sono mariuoli». Mica si può andare tanto per il sottile! Mica si possono difendere i diritti umani dei criminali! Chi si scandalizza è un'anima bella! E così capita, in queste ore, di leggere commenti sui social in cui si afferma che «i poliziotti hanno fatto bene – assurdo criticarli o punirli per questi fatti, equiparandoli a

ladri e spacciatori». Commenti agghiaccianti, per nulla isolati, che sono la spia di un modo, sempre più diffuso ormai, di intendere il diritto, la giustizia, la politica. O meglio, di fraintenderli. A vent'anni dal G8 di Genova, dal dopoguerra la più grave sospensione dei diritti in un Paese occidentale, e alla luce di casi gravissimi, come quelli di Adrovandi o Cucchi, l'Italia non sembra aver imparato nulla. Perciò è indispensabile chiedersi se quel che è avvenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (e chissà in quante altre carceri di cui non sappiamo) non sia il risultato di un giustizialismo che fa sempre più proseliti. Non solo quello di destra, cavalcato da Salvini e Meloni (che solidarizzano con gli aguzzini), ma anche quello targato cinque stelle. Dov'era Alfonso Bonafede, ex ministro del governo Conte, durante quelle proteste dei detenuti? Che cos'ha fatto per evitare il peggio, cioè quello che è successo? Eppure, quelle proteste, a quanto pare pacifiche, non erano che l'indizio di un disagio comprensibile, dato che in carcere mancavano le mascherine, l'acqua potabile, la biancheria e che il virus era alle porte. E invece sono state punite come sappiamoinun Paese dove domina ormaiil motto: «Gettare le chiavi!». Le dichiarazioni rilasciate dalla ministra Cartabia esprimono una troppo generica preoccupazione per quella violenza. Per quegli episodi sono stati sospesi 52 agenti di polizia penitenziaria in servizio quel giorno. I sindacati continuano a fare scudo sostenendo che non si è trattato di uso sproporzionato della forza. La nostra preoccupazione è che non si torni a parlare di «mele marce» e che non si finisca per farla pagare apochio, peggio, magaria insabbiare ogni indagine. Èbene, dunque, che la ministra Cartabia riferisca in Parlamento. Si deve capire che un giorno quel corpo inerme colpito da violenza illegittima potrebbe essere il nostro. Santa Maria Capua Vetere riguarda tutti noi, perché riguarda la giustizia e il diritto. -

©RIPRODUZIONE RISERVATA



01-07-2021

Pagina Foglio

10

DAL G8 DI GENOVA A SANTA MARIA CAPUA VETERE

La "macelleria messicana" e ora "abbattere i vitelli" Torna la tortura in Italia

RICCARDO NOURY Amnesty Italia

e immagini diffuse da Domani su ciò che avvenne il 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere e che il giudice per le indagini preliminari ha definito «una orribile mattanza» lasciano senza fiato. Vedendole e rivedendole, ho sperato che arrivassero da un luogo lontano: dalla Colombia in stato d'emergenza, da Myanmar dopo il colpo di stato. Invece, provenivano da un luogo distante neanche 200 chilometri da Roma. Come 19 anni prima a Bolzaneto, funzionari dello stato italiano hanno infierito su persone in loro custodia immaginando che quei comportamenti non sarebbero diventati pubblici o comunque confidando nell'impunità. Nel primo caso, immaginarono male ma confidarono bene.

L'impunità di Genova

Come già ricordato da Domani attraverso una serie di articoli sul ventesimo anniversario del G8 di Genova, nei confronti di persone inermi tanto alla scuola Diaz quanto nella caserma di Bolzaneto attrezzata le leggi non saranno sufficienti a a centro provvisorio di detenzione, venne praticata la tortura: pestaggi violentissimi (la "macelleria messicana" descritta dall'allora vicequestore di Genova Michelangelo Fournier), atti crudeli come lo spegnimento di sigarette sui corpi dei detenuti, umiliazioni degradanti. Sappiamo com'è andata a finire: col trionfo dell'impunità. Quella parola, tortura, ripetuta infinite volte nei dibattimenti giudiziari sui fatti di Genova non trovò spazio nelle sentenze perché nel codice penale ancora non era menzionata. E non sarebbe stata menzionata fino al luglio 2017 quando, grazie a un'ostinata campagna delle organizzazioni non governative, all'impegno di diversi parlamentari e a un'importante sentenza della Corte europea dei diritti umani dello stesso anno, il parlamento colmò un ritardo quasi trentennale e introdusse

finalmente nell'ordinamento italiano svolgono il loro lavoro, in condizioni il reato di tortura.

La legge sulla tortura

La legge non è perfetta: è ridondante e le immagini di Santa Maria Capua infarcita di locuzioni e aggettivi inutili come se il legislatore, dopo 28 anni e mezzo di continui ostacoli all'approvazione di un testo, si fosse arreso a votarne uno sperando che la sua ampollosità ne avrebbe reso problematica l'applicazione. Ma da allora la legge contro la tortura è stata manganellate che si vedono applicata. Due processi, relativi a episodi avvenuti nelle carceri di Ferrara e San Gimignano, si sono chiusi con condanne per tortura. Altre indagini sono in corso per presunte torture avvenute in altri istituti di pena italiani. C'è da sperare che la legge sarà applicata anche rispetto ai fatti, terribili, di Santa Maria Capua Vetere. Così lascia sperare la decisione del giudice per le indagini preliminari di disporre l'esecuzione di 52 misure cautelari, molte delle quali nei confronti di agenti della polizia penitenziaria, per vari reati tra cui, per l'appunto, torture pluriaggravate: l''abbattimento dei vitelli''. come veniva descritta l'azione punitiva del 6 aprile 2020 nelle conversazioni tra gli agenti. Resta il fatto che c'è qualcosa, nel nostro paese, che da sole cambiare: stiamo assistendo, da anni, a una profonda erosione dell'idea di universalità dei diritti. Ribadita nei comizi e amplificata praticamente ogni giorno sui social, sta diventando sempre più accreditata la pericolosa teoria che i diritti non siano innati ma si abbiano comportandosi bene. Si meritino, dunque. E poiché chi è in carcere si suppone si sia comportato male, non merita diritti, ne è automaticamente privato. Così diventa un "vitello da abbattere". Così accade che leader politici solidarizzino immediatamente con funzionari dello stato accusati di aver praticato torture e inequivocabilmente ripresi nell'atto di compierle. Sebbene accompagnate dal plauso dei social, si tratta di dichiarazioni irresponsabili che, oltretutto, procurano un danno enorme a tutti gli operatori delle

spesso difficili, nel pieno rispetto dei diritti umani.

P.S. Per una drammatica coincidenza, Vetere sono state diffuse mentre erano da poco in rete le riprese di un brutale intervento dei carabinieri a Milano, all'alba del 27 giugno. Sebbene le ricostruzioni di quanto accaduto nei minuti precedenti siano parziali e contraddittorie, le costituiscono comportamenti inaccettabili.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto attrezzata a centro provvisorio di detenzione, venne praticata la tortura: pestaggi violentissimi e atti crudeli FOTO LAPRESSE



forze di polizia che quotidianamente

IL FOGLIO

01-07-2021 Data

2 Pagina

Foglio

PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri



Ho guardato i video di Santa Maria Capua Vetere avendo in mente la frase del disgraziato che gli scherzi della vita ave-

vano fatto ministro della Giustizia: "Una doverosa azione di ripristino della legalità". Li ho guardati vedendovi attraverso gli innumerevoli episodi analoghi di cui non ci sono video. Il diavolo, amico dei prigionieri, ci ha messo la coda: gli agenti credevano di aver manomesso le telecamere di sorveglianza, ma erano stati maldestri. Qualcuno ha detto che e-

pisodi così bestiali non si dovranno più vedere. Qualcuno si è detto che per la prossima volta bisogna imparare a metterle davvero fuori uso, le preventiva degli agenti impiegati telecamere di sorveglianza. Del resto i tempi nuovi entrano anche in galera: già qualche anno fa un pestaggio nei sotterranei di un carcere era stato ripreso e poi pubblicato dal telefono di un agente. Modernità ambigua: può esserci un agente che sussiste nemmeno il rischio della si sottrae a violenza e omertà, o uno reiterazione del reato. Picchiare i che di botte e torture si vuole far bel- detenuti è una di quelle cose che, lo. Ad Abu Ghraib, le torture fecero una volta fatte, diventano un'abituil giro del mondo perché una giova- dine, pressoché una dipendenza. ne torturatrice le filmò e si filmò per Una droga pesante. Occorre una tevantarsene coi suoi a casa. Nel fil- rapia forte, per uscirne. E non avere mato, viene manganellato anche un più grossisti delle doverose azioni di

le: la giustizia è uguale per tutti.

Anch'io tendo ad augurarmi che non si protragga la carcerazione per la mattanza. Manca il pericolo di fuga - dove potrebbero fuggire? E a vivere di che? - o quello di inquinare le prove - le avranno già inquinate meglio che potevano, dopo quindici mesi. Ma non si dica che non anziano detenuto sulla sedia a rotel- ripristino della legalità.



01-07-2021

20 Pagina

Foglio

Le carte

La testimonianza choc «Denudato e umiliato con il manganello»

Il racconto di un recluso al magistrato

DAL NOSTRO INVIATO
SANTA MARIA CAPUA VETERE (CA-SERTA) Sfogliando le oltre duemila pagine dell'ordinanza emessa lunedì dal gip di Santa Maria Capua Vetere ci si imbatte in una escalation di orrori. Violenze e umiliazioni difficili anche solo da immaginare.

«Mi hanno denudato affermando di cercare droga e telefonini — racconta un recluso al magistrato —. Io possedevo un micro telefono che ho estratto dalle mie parti intime e l'ho consegnato agli agenti penitenziari. Questi ultimi, però, non hanno creduto al fatto che ne possedessi uno soltanto, tanto è vero che mi hanno eseguito una ispezione. Ricordo che mi hanno fatto inginocchiare e hanno utilizzato uno dei manganelli in loro possesso per effettuare

una ispezione delle mie parti dissero che dovevano eseguiintime. Tengo a precisare che l'ispezione è avvenuta negli uffici della matricola dove sono stato successivamente condotto. Nella cella, invece. sono stato semplicemente denudato e picchiato con manganellate, anche alla testa, schiaffi, pugni e calci».

Anche altri detenuti raccontano di essere stati costretti a spogliarsi. Uno ricorda quei momenti: «Dicevano "muoviti, abbassati, abbassati le mutande", e mi passavano il metaldetector sotto le parti intime. "Va bene, non tiene niente, vestiti e salitene sopra". "Mi posso vestire per piacere?" dissi io, "No, no, ti devi vestire sopra", "Com'è? Me ne devo andare nudo in mezzo alle scale?". Cioè io tengo 43 anni».

Un'altra deposizione: «Ci

re una perquisizione. Io sono stato tra i primi ad essere ispezionato, sono stato denudato e mi hanno prelevato due agenti, per poi portarmi via, di uno ricordo che mi stava quasi strozzando. All'uscita della cella, dove mi hanno abbassato i pantaloni ho potuto constatare che vi erano tanti agenti, quattro o cinque per ogni cella. Dopo l'ispezione, sono stato portato via, attra-versando il corridoio delle celle, e abbiamo imboccato le scale, sempre trattenuto con forza dai due agenti. Nell'occasione posso riferire che vi era un corridoio umano lungo le scale, formato da agenti metti le mani dietro", e nel della polizia penitenziaria, muniti di caschi e manganelli sangue a terra». e qualcuno in divisa della penitenziaria. Ricevevo pugni e

calci, sputi e qualche agente di cui non ricordo il nome e che forse potrei anche individuare, proferiva nei miei confronti parole quali,"napoletano di merda"».

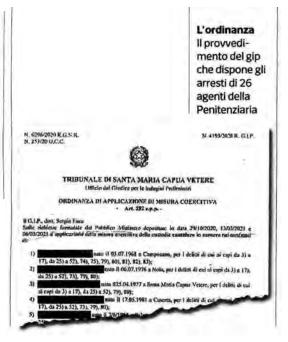
Un altro racconta: «Mi tenevano, cioè mi strozzavano e mi arrivava di tutto da dietro. Dicevano: "Volevi fare il guap-po, volevi fare? Volevi fare il boss?" e mi abbuffavano di mazzate».

Il percorso dalle celle alla sala della socialità, dove molti detenuti furono portati durante le perquisizioni, fu per tutti un calvario. Eccone una ricostruzione: «Mi dicevano: "Abbassa la testa a terra e tragitto vedevo le macchie di

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia. Vi sono reclusi 53,660 detenuti: 2.880 in più della capienza regolare





CORRIERE DELLA SERA

Data 01-07-2021

Pagina 21

Foglio 1

Fra le vittime un detenuto in carrozzella

«Io picchiato nell'ascensore, erano demoni»

ei video dei pestaggi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere si vede un agente colpire a manganellate anche un detenuto che sta sulla sedia a rotelle. Un altro recluso lo accompagna e l'agente picchia prima uno e poi l'altro. Quel detenuto in carrozzella oggi non è più detenuto. Si chiama Enzo, ha scontato la sua pena ed è tornato a casa, a Napoli. La sua definizione di quegli uomini in divisa che il pomeriggio del 6 aprile 2020 trasformarono il reparto Nilo in una specie di mattatoio, è lapidaria: «Erano demoni». Enzo è un uomo

che è stato dentro quasi trent'anni, di case di reclusione ne ha girate molte e molti sono gli agenti che ha conosciuto. «Ma quello che ho visto a Santa Maria non l'ho visto da nessuna altra parte». La sua condizione di disabile non gli è valsa nessuno sconto sul trattamento al quale furono sottoposti quel giorno i detenuti. «Quando ci fecero uscire dalle celle iniziarono subito a colpirci. Poi ci fecero scendere al piano terra, io dovetti usare l'ascensore e ricordo che mi picchiarono anche li dentro». Eppure Enzo non ha denunciato, perché lui non è «il tipo

che denuncia», anche se quegli agenti oltre a picchiare i detenuti, poi cercarono anche di far passare la loro protesta per avere le mascherine e i tamponi per una azione violenta inventando false prove, e chi mente per lui «è un infame». Però ora che la magistratura ha ricostruito ruoli e responsabilità di quella vicenda, dice che «la devono pagare, devono rispondere di quello che hanno fatto». Perché «quando entriamo in carcere non siamo numeri di matricola ma restiamo uomini, e come uomini abbiamo il diritto di essere trattati»



Pagina 21

Foglio 1 / 2

Il film dell'orrore dietro le sbarre

dal nostro inviato

Fulvio Bufi SANTA MARIA CAPUA VETERE (CA-SERTA) La voce del comandante rimbomba nel silenzio dei corridoi alle quattro del pomeriggio. Gli agenti che lo seguono hanno il passo pesan-

te. C'è rumore di cancelli che sbattono, ci sono voci che si accavallano. Perquisizione

straordinaria.

Tutti fuori dalle celle. E stavolta è un ordine delle guardie, non una scelta dei detenuti come la sera prima, quando, dopo la socialità, quelli del reparto Nilo hanno deciso di non rientrare e sono rimasti nei corridoi a protestare per avere le mascherine e soprattutto notizie sicure sulla voce che sta girando: in carcere c'è uno positivo al Covid. Una notte difficile, ma poi è intervenuto il magistrato di sorveglianza, ha garantito tamponi per tutti e li ha tranquillizzati, e pure il comandante è stato comprensivo, pure lui ha cercato di abbassare la tensione. Ora invece no. Ora l'aria è diversa, è brutta. Perquisizione straordinaria. L'inferno comincia così.

Giorni di rabbia

La casa circondariale «Francesco Uccella» di Santa Maria Capua Vetere ha venticinque anni di vita, ci lavorano 485 agenti penitenziari e nel reparto Nilo ci sono 370 detenuti. E in tutto l'istituto non c'è l'acqua potabile. Il 6 aprile del

2020 l'Italia è in lockdown ma chi è chiuso in carcere sta scoppiando. Ormai da un mese c'è una rivolta al giorno. Prima Salerno, poi Napoli, poi Modena, con l'assalto alla farmacia interna, la razzia di Metadone e tredici morti per overdose. E ancora Rieti, Bologna, Trieste, Venezia. A Foggia settantadue reclusi hanno aperto il portone e se ne sono andati.

A Santa Maria Capua Vetere si è risolto tutto in poche ore e senza violenze né danni. Ma gli agenti della penitenziaria non hanno gradito l'atteggiamento del comandante. Un loro collega che dirige il Gruppo di supporto agli interventi (una struttura che interviene nelle carceri quando servono rinforzi) lo dice al provveditore del Dap Antonio Fullone, dal quale la sua squadra dipende direttamente. « Il personale è molto deluso», gli scrive su WhatsApp. «Si sono raccolti per contestare l'operato del comandante. Rischiamo di perdere il carcere». E Fullone decide di dare agli agenti quel «segnale forte» del quale, dirà poi ai magistrati che lo indagano, «avevano bisogno». Scrive alla direttrice reggente e le dice che « l'unica scelta è quella di usare la forza. Tecnicamente è il direttore che impartisce l'ordine (della perquisizione, ndr). Puoi fare riferimento

me»

Squadre antisommossa

Ma per la perquisizione non ci sarebbe bisogno del Gruppo di sostegno, e invece quelli arrivano. Con i caschi, gli scudi e i manganelli. Forse sono i loro passi con gli anfibi quelli che rimbombano nel corridoio del Nilo alle quattro del pomeriggio. Sicuramente sono i loro manganelli a precipitare sulle teste, le schiene, le braccia e le gambe dei detenuti che vengono fatti uscire dalle celle e obbligati a raggiungere la sala della socialità: per arrivarci devono attraversare un corridoio dove i poliziotti si sono messi ai due lati e picchiano tutti.

Ma quelli del personale interno riescono a fare anche di peggio. Loro conoscono ogni recluso, e sicuramente qualcuno lo tengono puntato più degli altri. Sono quei quindici che poi verranno mandati in isolamento e lasciati per giorni con addosso i vestiti strappati e sporchi di sangue.

La barba strappata

Pure gli agenti di Santa Maria hanno i manganelli, almeno la gran parte, ma oltre a picchiare vogliono umiliare. A tutti quelli che hanno la barba la tagliano, ma a uno che la ha più lunga degli altri la afferrano fino a strappargliela, e poi gli avvicinano un accendino minacciando di bruciargliela.

della quinta sezione li inquadra al minuto 3,40 della registrazione acquisita dagli investigatori. Sono in due con il detenuto, e lo odiano al punto da chiamare a raccolta i colleghi: «Venite c'è quello con la barba e i tatuaggi, venite anche voi a prendervi la soddisfazione». E quando lui, stremato non riesce più ad andare avanti, gli sferrano due schiaffi alla nuca: «Vai pezzo di merda, ce la fai a camminare».

I video che girano in Rete, che sono solo una parte di quelli in mano alla Procura di Santa Maria Capua Vetere, raccontano molto ma non tutto. C'è ancora altro. C'è il detenuto che dopo il pestaggio si aggrappa al cancello delle scale e cerca di arrampicarsi. Un altro recluso così ricostruisce la scena: «Piangeva e diceva di non volere scendere. E veniva picchiato da tre agenti». E c'è quello che viene prelevato dalla cella, picchiato, riportato in cella e poi costretto a uscire di nuovo e a raggiungere la sala della socialità. Dove, dopo appena 26 secondi, ricomincia il pestaggio. Preceduto da quello che doveva essere una specie di grido di battaglia degli agenti picchiatori, perché lo riferiscono anche altri detenuti: «Ora lo Stato siamo noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contestazione degli agenti al comandante troppo «morbido», poi il blitz con i rinforzi dall'esterno Botte, torture, la barba strappata E quel grido: «Lo Stato siamo noi»

CORRIERE DELLA SERA

01-07-2021 Data

21 Pagina

2/2 Foglio



La legge vale per tutti e in Italia vige lo stato di diritto. Abusi così intollerabili non possono avere cittadinanza nel nostro Paese Enrico Letta Segretario del Pd



È una inconcepibile violazione del diritto dei detenuti a un trattamento rispettoso della loro persona, della loro integrità fisica e della loro dignità

Unione delle Camere Penali



In ginocchio Un fermo immagine che mostra il tipo di umilia-zioni che erano costretti a subire i dete-nuti del carcere di Santa Maria di Santa Maria Capua Vetere, nel Casertano. Tutti in ginoc-chio con la faccia al muro, mentre uno di loro al centro della sala viene preso a manganellate



Il corridoio I detenuti costretti a passare tra due ali di agenti e poi colpiti a calci, schiaffi e manganellate



Sul pianerottolo Detenuti attesi lungo le scale e poi violentemente colpiti con calci e manganelli



Penna bianca L'appellativo dato a un agente che qui colpisce un detenuto con una ginocchiata all'addome





Foglio

01-07-2021

1/2

Pagina 1+11

La diffusione dei video del penitenziario di Santa Maria Capua Vetere. Sospesi i 52 agenti

«Tradita la Carta»

Il ministro Cartabia: inaccettabili i pestaggi in carcere, è stato un oltraggio alla dignità della persona e alla divisa. Il Pd chiede dibattito in Parlamento

«Un tradimento della Costituzione». E, insieme, «un'offesa e un oltraggio alla dignità personale dei detenuti e anche a quella divisa che ogni donna e ogni uomo della Polizia Penitenziaria deve portare con onore». Non ricorre a eufemismi la Guardasigilli Marta Cartabia, per esternare la propria indignazione per le scene di pestaggi.

Spagnolo a pagina 11







01-07-2021

Pagina Foglio 1+11 2/2

Cartabia dopo il video choc «Tradita la Costituzione»

VINCENZO R. SPAGNOLO

n tradimento della Costituzione». E, insieme, «un'offesa e un oltraggio alla dignità personale dei detenuti e anche a quella divisa che ogni donna e ogni uomo della Polizia Penitenziaria deve portare con onore». Non ricorre a eufemismi la Guardasigilli Marta Cartabia, per esternare la propria indignazione per le scene di pestaggi e umiliazioni contenute nei filmati di telecamere di sorveglianza. Video pubblicati dal quotidiano Domani, che mostrano botte, spintoni, manganellate e altri abusi avvenuti il 6 aprile 2020 nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere "Francesco Uccella", quan-do agenti della Polizia penitenziaria attuarono brutali violenze dopo le proteste di 150 detenuti, preoccupati per un caso di Covid.

Sospensioni e ispezione del Dap. Per



quella "spedizione punitiva", la procura campana ha notificato 52 misure cautelari ad altrettanti agenti e funzionari accusati a vario titolo di tortura, lesioni aggravate, maltrattamenti, falso, calunnia, favoreggiamento, frode processuale e depistaggio, in un'inchiesta che vede 110 persone indagate e 2.349 pagine di ordinanza notificate. Ieri mattina, d'accordo coi partecipanti a un vertice in via Arenula, la ministra ha assunto immediate iniziative, sia sul caso campano che di «lungo periodo» e ha sollecitato un incontro con tutti gli 11 provveditori regionali dell'Amministrazione penitenziaria, che il Dap sta già organizzando. «Fatti salvi gli ulteriori accertamenti giudiziari e le garanzie per gli indagati», e dopo aver rice-vuto copia dell'ordinanza dai magistrati, sono state disposte immediatamente sospensioni per i 52 raggiunti da misure cautelari. Inoltre, il Dap sta valutando ulteriori provvedimenti nei

confronti di altri indagati (non destinatari di provvedimenti cautelari) e ha disposto un'ispezione straordinaria nel carcere del casertano. «Di fronte a fatti di una tale gravità non basta una condanna a parole. Occorre attivarsi per comprenderne e rimuoverne le cause, perché fatti così non si ripetano», afferma Cartabia, precisando di aver «chiesto un rapporto completo su ogni passaggio di



Marta Cartabia

Il ministero della Giustizia ha assunto immediate iniziative: subito sospesi i 52 destinatari dei provvedimenti. Il Dap avvia un'ispezione: a breve incontro con i provveditori regionali

informazione e sull'intera catena di responsabilità». La vicenda, «che ci auguriamo isolata», argomenta la ministra, richiede «una verifica a più ampio raggio» in sinergia col Dap, col Garante nazionale dei detenuti e con tutte le articolazioni istituzionali, «specie dopo quest'ultimo difficilissimo anno, vissuto negli istituti penitenziari con un altissimo livello di tensione». Oltre che sul caso in questione, la Guardasigilli si aspetta dal Dap un rapporto anche su altri istituti. Un anno fa, il 26 giugno 2020 – anticipando i contenuti di un dossier del Garante dei detenuti Mauro Palma – Avvenire riferiva come ben tre procure (Napoli, Siena e Torino) avessero già aperto inchieste «ravvisando il delitto di tortura in atti di violenza e di minaccia compiuti da operatori della Polizia penitenziaria» su detenuti. «Oltre quegli alti muri di cinta delle carceri», ha detto ieri Cartabia, «c'è un pezzo della nostra Repubblica, dove la persona è persona, e dove i diritti costituzionali non possono essere calpestati».

I dem: relazione alle Camere. Il gruppo del Pd a Montecitorio, con un intervento di Emanuele Fiano in Aula, chiede giustizia per atti «che ci fanno inorridire con detenuti picchiati e umiliati senza motivo» e si aspetta che la ministra riferisca presto in Parlamento sulla vicenda. Per Piero De Luca, vicepresidente del gruppo dem alla Camera, si tratta di «violenze inaccettabili e vergognose in un Paese civile». Mentre la senatrice dem Simona Malpezzi ribatte alle affermazioni del segretario leghista Matteo Salvini («Le divise vanno sempre difese»), giudicandole ambigue e strumentali. Infine, la conferenza dei Garanti territoriali del detenuti esprime «profondo turbamento» per «un fatto di una gravità inaudita», ricordando come le indagini siano par-tite proprio dalla «coraggiosa denuncia del garante campano Samuele Ciambriello» che ha informato i magistrati delle violenze.

C INFERNATION PREFINITA

IL CASO

La pubblicazione
dei pestaggi
ai danni dei detenuti
da parte
del "Domani"
scatena una bufera
politica.
La Guardasigilli:
oltraggio alla dignità.
La richiesta del Pd
di una relazione
in Parlamento



Foglio

01-07-2021

Pagina 1+3

1

IL COMMENTO

Perché non accada mai più la «mattanza»

ANTONIO MARIA MIRA

«Orribile mattanza», ha definito il Gip di Santa Maria Capua Vetere quanto accaduto il 6 aprile 2020: due giorni agli arresti domiciliari decine di agenti.

II testo

a pagina 3

Il pestaggio dei detenuti di S.Maria Capua Vetere e i doveri politici

PERCHÉ NON ACCADA MAI PIÙ UNA «ORRIBILE MATTANZA»

ANTONIO MARIA MIRA

na terribile e inquietante coincidenza. Che spe-

riamo resti solo una coincidenza. Venti anni fa, il 21 luglio 2001, decine di poliziotti fecero irruzione nella scuola Diaz di Genova che ospitava tante persone che avevano partecipato alle manifestazioni di contestazione del G8, sfociate in durissimi scontri e nella morte del giovane Carlo Giuliani, ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere "sotto pressione". Un'irruzione violentissima, «una macelleria messicana» la definì uno dei poliziotti che vi parteciparono, Michelangelo Fournier, all'epoca dei fatti vicequestore aggiunto del primo Reparto Mobile di Roma. Dopo venti anni abbiamo letto parole analoghe. «Un'orribile mattanza», ha infatti definito il Gip di Santa Maria Capua Vetere quanto accaduto il 6 aprile 2020 nel carcere della città casertana e che due giorni fa ha fatto finire in cella o agli arresti domiciliari decine di agenti penitenziari, accusati di «molteplici torture pluriaggravate ai danni di numerosi detenuti». Sì, proprio torture, parola che venne evocata anche per i fatti della Diaz.

Esagerazioni? Venti anni fa la vicenda si basò su testimonianze, sui referti medici, sulle indagini successive. Ma bastò per far condannare i responsabili, alcuni anche noti e brillanti investigatori. Questa volta le immagini delle violenze sono entrate con la loro forza diretta nei social e nelle televisioni. Immagini che non hanno bisogno di interpretazioni per spiegare o

convincere. Immagini di violenza organizzata, non reazioni ad altre violenze. Ricordiamo. In quei giorni all'inizio della pandemia e del lockdown le carceri furono attraversate da proteste, spesso molto violente, causate dalle restrizioni per gli incontri coi familiari, ma anche dai timori dei detenuti di fronte al virus, in condizioni sicuramente non favorevoli, basti pensare il mai risolto sovraffollamento. Le violenze, ovviamente, sono sempre ingiustificate, da qualunque parte vengano. Ma ancora di più se vengono da rappresentanti delle istituzioni, in particolare delle Forze dell'ordine che dovrebbero combattere la violenza e non utilizzarla. Certo, alla violenza spesso è necessario rispondere con forza, ma questa non può e non deve diventare vendetta, umiliazione, sopraffazione. E ancora meno con modalità organizzate. Ed è invece quello che abbiamo visto nelle immagini delle telecamere del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Una violenza sistematica, a freddo, non come reazione ad altre violenze. Quelle due file di agenti tra i quali i detenuti erano costretti a passare per essere colpiti con calci, pugni e manganelli, ricorda più un lager che una struttura che la nostra Costituzione prevede destinata alla riabilitazione. O sembrano atteggiamenti dal clan criminale, da punizione contro lo sconfitto. Ma anche contro l'inerme, addirittura colpendo chi è a terra, o chi è stato fatto inginocchiare e addirittura chi è in carrozzina. Certo lo sappiamo bene, soprattutto noi di "Avvenire" che al carcere dedichiamo tanti articoli e approfondimenti, che il lavoro degli agenti penitenziari non è facile, che la loro vita è quasi da detenuti, che spesso hanno a che fare con persone pericolose, violente, che non accettano le regole. Ma tutto questo non giustifica l'«orribile mattanza». Anche perché conosciamo bene, e lo abbiamo spesso raccontato su queste pagine, storie belle e positive che vengono dalle carceri. Storie che vedono protagonisti non solo cappellani, volontari, operatori, ma anche direttori e gli stessi agenti.

Un altro carcere è possibile. Per questo fanno ancor più male quelle immagini, quegli intollerabili fatti. E preoccupano. Perché altrettanto inquietanti sono stati i tentativi di depistare, di inquinare le prove, di creare prove false. Proprio come per la Diaz. Allora furono delle molotov portate nella scuola dagli stessi poliziotti e un falso accoltellamento. Oggi sono state spranghe o bastoni che dovevano comparire nelle celle per giustificare le violenze. Depistaggi che hanno visto come protagonisti non solo i semplici agenti, ma anche responsabili superiori. E non è certo tranquillizzante se il "marcio" sale la catena di comando. Ora sarà la giustizia a individuare e sanzionare le responsabilità, e toccherà anche all'Amministrazione penitenziaria e allo stesso Ministero della Giustizia - ieri la ministra Cartabia è stata chiarissima – fare pulizia e chiedere scusa, non solo ai detenuti vittime della violenza ma anche ai tanti agenti che ogni giorno svolgono il loro difficile e importante lavoro con impegno, correttezza, passione e dignità.

La democrazia è anche riconoscere gli errori, per migliorarsi. Tacciano, invece, quei politici che subito hanno provato a buttare benzina sul fuoco, difendendo l'indifendibile, per un pugno di voti. Guardino meglio quelle immagini e si impegnino anche loro, in silenzio, perché non accada più.

S RIPRODUZIONE RISEIVA



01-07-2021

Pagina

1+2

1/2 Foglio

Mai più violenza di stato

Il 6 aprile 2020, nel carcere

ESTAGGIO DI STATO A SANTA MARIA CAPUA VETERE

Picchiati a sangue in carcere Un nuovo video delle violenze

Domani pubblica altre immagini della spedizione punitiva, "l'orribile mattanza" del 6 aprile nel reparto Nilo, dove ci sono detenuti per reati comuni, molti con problemi di dipendenza

NELLO TROCCHIA

ha collaborato Federico Marconi



cella" di Santa Maria Capua Vete-

di tossicodipendenza).

Domani pubblica un nuovo vi- dra Pinto). per le indagini preliminari, che ne. Il tutto avviene nel pomerig- mente voluta dai vertici, ma ce Francesco Basentini, l'allora ti e dirigenti, incluso Antonio to», precisano nelle carte i magi- della polizia penitenziaria ha del ministero della Giustizia. Ba-

quisizione punitiva, ma è rima- Vetere. sto al suo posto, prima con il mi-Un detenuto a ternistro della Giustizia Alfonso **Inginocchio** scriminato della violenza. In socialità. tutto gli indagati sono 117.

(pm Daniela Pannone e Alessan-re».

nale per le carceri della Campa-ma le denunce e le inchieste si inviano agenti da altri istitubre scorso, ha disposto la per- tenziario di Santa Maria Capua ministrazione penitenziaria.

guinante, il corpo Marta Cartabia. Oggi Fullone è dallecelle uno allavolta. Vengo- colpiti con pugni e calci. Uno piegato dalle botte interdetto per un provvedimen- no picchiati prima all'interno viene fatto inginocchiare da un e gli agenti che lo to dell'autorità giudiziaria. Sot- poi all'esterno nei corridoi do- poliziotto penitenziario, non schiantano di colto inchiesta (anche per depi- ve sono sottoposti a ripetute identificato, che lo colpisce con pi. È un'altra scena della matsaggio), dunque, anche chi violenze: calci, pugni e manga- il manganello cinque volte. Un tanza consumata il 6 aprile avrebbe dovuto prima control- nellate. I reclusi dal quarto pia- altro, un migrante, non riesce 2020 nel carcere "Francesco Uc- lare e poi denunciare l'uso indi- no devono scendere nell'area più a camminare, per lui uno

Devono così attraversare le sca- una fila di detenuti: devono ab-I carnefici sono gli agenti di po- «Li abbattiamo come vitelli», le, all'ingresso c'è una telecame- bassare la testa e subire la raffilizia penitenziaria, le vittime i «domate il bestiame», «chiave e ra che riprende la mattanza. Gli ca di schiaffi. L'ultima scena racdetenuti del reparto Nilo. Nes- piccone», diconogli agenti peni- agenti si alternano, ma ce n'è conta quanto hanno subito i desun recluso dell'alta sicurezza, tenziari nelle chat finite agli at-sempre uno con il casco, fa par-tenuti, anche nelle aree non ragnessuno legato al crimine orgati dell'inchiesta della procura, te dei nuclei speciali, i gruppi giunte dalle telecamere, come nizzato viene coinvolto nel pe- guidata da Maria Antonietta operativi di supporto, istituiti le celle. Un detenuto, con la mastaggio, ma solo detenuti per Troncone, che ha coordinato dal provveditore regionale An- glia bianca, viene massacrato reaticomuni (alcuni con proble-l'indagine insieme al procurato-tonio Fullone, e inviati a Santa di botte. Si scopre la schiena: mi mentali, molti con problemi re aggiunto Alessandro Milita Maria per «riprendere il carce- sanguinante e segnata dai colpi

Nuclei che arrivano da altri istideo della spedizione punitiva, Le immagini raccontano di tuti di pena. «Si poteva evitare **Le chat** l'«orribile mattanza» come l'ha agenti,uomini e donne, che par- questo disastro. La scelta dei Chi sapeva di quella perquisidefinita Sergio Enea, il giudice tecipano alla brutale aggressio- gruppi operativi è stata forte- zione? «Hai fatto benissimo», diha disposto 52 misure cautelari gio per oltre quattro ore. Un pe-molto contestata. La ragione è direttore del dipartimento am-(arrestie interdizioni) per agen- staggio di massa, «premedita- semplice, la storia degli orrori ministrazione penitenziaria

che da settembre dedichiamo ti di pena succede un disastro», Fullone è indagato dal settem- agli eventi del 6 aprile nel peni- dice un alto dirigente dell'am-E il disastro è successo. Nel nuovo video si vedono i detenuti

che scendono le scale, tutti con ra: la schiena san-Bonafede e poi con la ministra I detenuti vengono fatti uscire le mani dietro la testa. Vengono schiaffo in faccia. Poi si vede subiti.

Fullone, il provveditore regio- strati. Una sequenza che confer- precedenti simili. Ogni quando sentini, non indagato, risponde-



Pagina 1+2Foglio 2/2

va agli aggiornamenti del provveditore delle carceri della Campania, Antonio Fullone, sulla «perquisizione straordinaria» nel carcere di Santa Maria Capua Vetere del 6 aprile 2020. Fullone, alle ore 16.48, scrive a Basentini: «Buona sera capo, è in corso perquisizione straordinaria, con 150 unità provenienti dai nuclei regionali (oltre il personale dell'istituto), nel reparto dove si sono registrati i disordini. Era il minimo segnale per riprendersi l'istituto. Forse le dovrò chiedere qualche trasferimento fuori regione. Il sicuro ritrovamento di materiale non consentito ci potrà offrire l'occasione di chiudere temporaneamente il regime». Basentini era stato fortemente voluto al Dap dall'ex ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che lo aveva preferito – tra mille polemiche – al pm antimafia Nino Di Matteo. Fullone informa il capo del Dap della "perquisizione straordinaria" non dei pestaggi, delle violenze e delle torture in corso. Basentini non ha voluto commentare. Lo scorso settembre, alla domanda sulla necessità di aprire un'indagine interna, aveva risposto: «A memoria non ricordo se ho avviato un'indagine ispettiva sui fatti di Santa Maria Capua Vetere, non mi ricordo proprio, di solito per fatti analoghi l'ho sempre fatto». Dopo i non ricordo di

allora, il silenzio di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo video pubblicato da Domani mostra i detenuti presi a calci, pugni e manganellate, Si tratta di detenuti per reati comuni, molti con problemi psichiatrici





01-07-2021

Pagina

Foglio

1/2

Chi sta con i picchiatori del carcere La politica che tace o non condanna

Vito Crimi irraggiungibile e nessun altro commento dal Movimento 5 stelle, alle prese con le divisioni interne Fratelli d'Italia e Lega solidali con la polizia penitenziaria. Oggi Matteo Salvini sarà a Santa Maria Capua Vetere

FEDERICO MARCONI



Il silenzio Cinque stelle

Giustizia era un pentastella- prigione del «massacro».

corrente, ma non ha voluto ri- Vetere per reprimere la gravis-

lenze e le torture querelle Grillo-Conte, che dal nota alle agenzie lunedì. avvenute nel car- Movimento non si è levata an- Il vicepresidente della Came- Poi annuncia una reazione:

nistro ne fosse stato messo al carcere di Santa Maria Capua vece parla di "gogna mediati-

ca condanna fer- Forse è per questo motivo, o detenuti durante il lockdo- è formata da persone che hanmamente le vio- forseperchéèallepreseconla wn», aveva affermato in una no valori radicati, un forte

cere di Santa Ma- cora nessuna ferma condan- ra di Fdi, Fabio Rampelli, era «Il Sappe intende anche costiindagare su quello e non su ria, che ogni giorno svolge deagenti che compiono quoti- licati compiti istituzionali, e dianamente il loro dovere messo in serio pericolo l'inco-

dell'ordine coinvolti nell'in- le sigle – dal Sappe, alla UilPa, fino alla Fp Cgil – avevano Dopo la pubblicazione dei vi- espresso la loro solidarietà ai La "spedizione punitiva" degli deo, il segretario della Lega 52 poliziotti arrestati. Nessuagenti della polizia peniten- non ha voluto commentare na marcia indietro c'è stata ziaria è avvenuta il 6 aprile su Domani le violenze perpe- dopo la pubblicazione dei vi-2020. Allora al governo c'era il trate dagli agenti nel carcere deo e delle prove a carico dei Movimento 5 stelle con il Par- campano. Si è espresso solo ie- loro colleghi. Al contrario, i vatito democratico. Dopo l'usci- ri mattina, affermando che ri segretari se la sono presa ta delle prime notizie sui pe- «Serve rispetto per uomini in con quei quotidiani che hanstaggi, il loro esecutivo aveva divisa che ci proteggono in no raccontato le violenze e risposto a un'interrogazione strada, i singoli errori vanno hanno dato conto all'opinioparlamentare del 16 ottobre puniti. Conosco quei padri di ne pubblica dei funzionari di scorso dicendo che ciò che era famiglia sotto accusa e sono polizia coinvolti. Sia il segretasuccessoera solo una «dovero- convinto che non avrebbero rio del Sappe, Donato Capece, sa azione di ripristino di lega- fatto nulla di male». E per di- sia quello di Fp Cgil, Stefano lità e agibilità dell'intero re- mostrare il suo sostegno si Branchi, hanno scritto una parto». Allora ministro della presenterà proprio fuori la nota a proposito. Branchi protesta con il capo del Dap: «Apto, Alfonso Bonafede e all'in- Nessun commento invece dal- pare del tutto discutibile e terrogazione aveva risposto il la presidente di Fratelli d'Ita- aberrante, tenendo altresì sottosegretario Vittorio Ferra- lia, Giorgia Meloni, che si è li- conto delle eventuali violaziomitata a dare sostegno agli ni normative in materia di Domani ha chiesto all'ex capo agenti arrestati nella giorna- privacy», stigmatizzando «la del Dap Francesco Basentini tadilunedì, acui aveva espres- diffusione mediatica, specie a – fortemente voluto proprio so «solidarietà e vicinanza»: mezzo stampa locale, delle da Bonafede e che era stato in- «Fratelli d'Italia ha piena fidu- specifiche generalità (comformato della "perquisizione cia nella polizia penitenzia- preso foto) dei poliziotti penistraordinaria" dal provvedito- ria, negli agenti e nei funzio- tenziari coinvolti nei fatti arre Antonio Fullone — se il mi- nari del Dap intervenuti nel gomenti». Donato Capece in-

sima rivolta organizzata dai ca": «La polizia penitenziaria senso d'identità e d'orgoglio».





Pagina 3
Foglio 2



Matteo Salvini aveva espresso solidarietà per gli indagati. Non ha cambiato idea e oggi manifesterà fuori dal carcere FOTO LAPRESSE



Pagina 3

Foglio 1

RAPPORTI DIFFICILI

La destra copre i violenti grazie al disinteresse della sinistra

ENRICO FIERRO ROMA

a Lega sarà sempre dalla parte delle forze dell'ordine». Le immagini dei pestaggi pubblicate in esclusiva da Domani e le storie delle torture nel carcere non smuovono di un millimetro Matteo Salvini. La competizione a destra non ammette cedimenti e dubbi. Il leader del Carroccio ha annunciato che oggi sarà a Santa Maria Capua Vetere «per portare la solidarietà mia e di milioni di italiani, a donne e uomini della polizia penitenziaria che lavorano in condizioni difficili e troppo spesso inaccettabili». È inutile dire all'ex ministro dell'Interno che sotto inchiesta non ci sono tutte le donne e gli uomini che lavorano nelle carceri, ma 117 agenti accusati di aver violato ogni legge e regola possibile.

Altrettanto inutile dire a Salvini che la Lega è stata al governo nel passato, ha avuto ministri della Giustizia, è stata al governo in tempi recentissimi con il Conte I, ed è al governo oggi con Draghi. Il tempo e la possibilità di migliorare la situazione carceraria e le condizioni di lavoro degli agenti, Salvini lo ha avuto. Ma questo non conta, perché il copione scritto dalla destra in questi casi è sempre lo stesso. Solidarietà incondizionata alle forze dell'ordine, anche alle "schegge" impazzite. Nei casi Aldovrandi e Cucchi, il nemico è chi cerca la verità. Campioni di questa linea Salvini sono Carlo Giovanardi, Giorgia Meloni. Andò così anche vent'anni fa a Genova, con Gianfranco Fini e i ministri che presidiavano la sala operativa della Questura durante gli scontri, e la difesa ad oltranza di agenti e funzionari per la «macelleria messicana» della Diaz e le torture a Bolzaneto. Un meccanismo che produce consensi tra chi indossa una divisa. La presa della destra sulle forze dell'ordine è incontestabile. Vincono le loro parole d'ordine, perché altre non ce ne sono. La sinistra, il mondo progressista e democratico, al massimo balbettano qualcosa. Anche loro hanno avuto negli ultimi decenni ministri dell'Interno (da Napolitano a Minniti) e sottosegretari, ma hanno sempre privilegiato il rapporto con i vertici del Viminale o del ministero della Giustizia al rapporto con la "base", i poliziotti e i carabinieri che operano in strada. Per anni hanno preferito le stanze del

dipartimento della Pubblica sicurezza e i rapporti con gli alti papaveri che lo popolano. Mai si sono preoccupati di cosa accadeva nel corpo dei lavoratori della sicurezza pubblica. Salvatore Margherito arrossirebbe di fronte alle immagini dei pestaggi nel carcere di Santa Maria. Negli anni Settanta del secolo passato aveva poco più di vent'anni quando da capitano del Reparto celere di Padova denunciò abusi e violenze. Lo arrestarono, processarono, lo sospesero dal servizio (venne poi reintegrato e fece la sua carriera fino a diventare questore di Modena), ma la sua vicenda spianò la strada alla smilitarizzazione della polizia e alla legge di riforma. Nacque il Siulp (il primo vero sindacato di polizia), il giornalista Franco Fedeli fondò la rivista Polizia e democrazia. Le finestre vennero spalancate e anche nelle questure entrò aria nuova. Un patrimonio (uno dei tanti) di sacrifici, elaborazioni, buttato nel cestino. Un tentativo di connettere i lavoratori della sicurezza pubblica al resto della società e di tenerli ancorati ai valori della Costituzione, miseramente fallito nei decenni successivi. Desta sincero stupore un comunicato della Funzione pubblica Cgil sui fatti di Santa Maria. Non c'è traccia di indignazione per quelle immagini, non c'è allarme per la trasformazione di operatori penitenziari in aguzzini. Nel comunicato, però, c'è la denuncia contro la «gogna mediatica». Ma quale gogna mediatica? La grande stampa e le tv nazionali sono arrivati molto in ritardo, hanno raccontato poco "la mattanza" di Santa Maria. E questo è un fatto che dovrebbe allarmare tutti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Pagina 1/2 Foglio

DOPO IL LANCIO DELLA PETIZIONE DI DOMANI

Cartabia sospende gli agenti: «Tradimento della Costituzione»

CARMEN BAFFI

Mentre Salvini testimonia vicinanza agli agenti, Letta parla di «abusi intollerabili». Il video arriva in aula alla Camera dove Fiano chiede alla ministra di riferire sul ruolo dei superiori

Dopo la pubblicazione, in esclusiva su Domani, del video che ritrae una serie di maltrattamenti dei secondini nei confronti dei detenuti del carcere casertano di Santa Maria Capua Vetere, avvenuti il 6 aprile 2020, la ministra della Giustizia Marta Cartabia ha disposto la sospensione dal servizio dei 52 indagati nella vicenda, raggiunti da diverse misure giudiziarie.

Le reazioni della ministra

Cartabia ha definito i fatti del carcere di Santa Maria Capua Vetere «un'offesa e un oltraggio alla dignità della persona, dei detenuti e anche di quella divisa che ogni donna e ogni uomo della polizia penitenziaria deve portare con onore, per il difficile, fondamentale e delicato compito che è chiamato a svol-

Secondo la ministra, poi, l'«orribile mattanza» – come l'ha definita Sergio Enea, giudice per le indagini preliminari — è un «tradimento della Costituzione: l'articolo 27 esplicitamente

che deve connotare ogni momento di vita in ogni istituto pedisposto un'ispezione nel carcere casertano e una serie di approfondimenti sull'intera catena di informazioni e responsabilità a tutti i livelli, che hanno consentito quanto accaduto.

La ministra ha inoltre sollecitato un incontro con tutti gli 11 provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria, che il Dap sta già organizzando, e un analogo incontro con tutte le rappresentanze sindacali, già fissato per il 7 luglio.

Fatti sconcertanti

In mattinata, la discussione sulle violenze all'interno del carcere arriva anche alla Camera dei deputati, dove ieri si è votato sulle misure per il Fondo complementare al Pnrr e per gli investimenti.

Emanuele Fiano (Pd) ha chiesto la parola per affrontare una questione diversa.

Citando Domani e le immagini diffuse sulle violenze subìte dai detenuti ha chiesto, a nome del suo partito, che la ministra della Giustizia Marta Cartabia riferisca in parlamento, anche per capire se qualcuno dei superiori di quegli agenti fosse a conoscenza di quanto stava succedendo o era successo quel gior-

nitenziario». Cartabia ha anche Migliore ha fatto una giravolta rispetto alla sua posizione iniziale sull'arresto degli agenti, nanza nel nostro paese. A magche secondo lui non erano necessari. «Io stesso ho espresso delle perplessità in relazione alle misure cautelari», ma il fatto «appare in assoluta ed equivocabile evidenza un comportamento contrario all'articolo 27 della Costituzione, che vieta tratta- le presunte violenze, nessun menti inumani e degradanti», mezzo di informazione ha ragha detto Migliore.

> a priori gli agenti del carcere casertano, il deputato di Iv ha aggiunto che «la difesa del corpo avviene eliminando i comportamenti che ne infangano l'intera reputazione. Abbiamo introdotto il reato di tortura affinché determinate azioni non potortura, lo deciderà la magistratura e le pene dovranno essere questi crimini».

Nel frattempo, il leader della Lega Matteo Salvini si recherà oggi a Santa Maria Capua Vetere per difendere gli agenti di polizia penitenziaria accusati di violenze e tortura, e ha detto che «Serve rispetto per uomini in divisa che ci proteggono in strada, i singoli errori vanno pu-

Anche Gennaro Migliore di Ita- Il segretario del Pd Enrico Letta, lia viva si è associato alla richie- invece, ha parlato di «immagini be questo riportare l'ordine?».

richiama il "senso di umanità". sta avanzata da Fiano, sull'audi-gravissime su cui la magistratuzione della ministra della Giu- ra farà piena luce. La legge vale per tutti e in Italia vige lo stato di diritto. Abusi così intollerabili non possono avere cittadigior ragione gravi perché ascrivibili a chi deve servire lo stato con lealtà e onore».

Niente giornali ai detenuti

Il giorno dopo le misure cautelari nei confronti degli agenti per giunto il carcere casertano.

Poi, rivolgendosi a chi ha difeso A denunciarlo è Emanuela Belcuore, garante dei detenuti della provincia di Caserta: «Molti detenuti mi hanno segnalato che ieri un black out del carcere gli ha impedito di guardare la televisione. Ei giornali, regolarmente pagati, non sarebbero stati distribuiti. Nessuna insitessero più avvenire. Se c'è stata nuazione, ma ora i detenuti neanche più informazione devono avere?».

severe per chi si è macchiato di Belcuore ha inoltre denunciato «la carenza d'acqua e la presenza di insetti di ogni tipo vista la vicinissima discarica a cielo aperto» nell'istituto penitenziario e espresso preoccupazione per una possibile carenza di agenti penitenziari viste le copiose misure cautelari emesse. «Ma le mele marce vanno tolte dal cestino. Dai video si notano pestaggi anche ai danni di una persona su sedia a rotelle. Sareb-

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagina 4
Foglio 2/2



Cartabia ha definito i fatti del carcere «un'offesa e un oltraggio alla dignità della persona, dei detenuti e anche alla divisa» FOTO LAPRESSE





Pagina 1+9
Foglio 1/3

WALTER VERINI (PD)

«Salvini soffia sul fuoco ma quelle immagini sono inaccettabili»

GIACOMO PULETTI A PAGINA 9

«Salvini soffia sul fuoco Ma quelle immagini sono gravi e inaccettabili»



GIACOMO PULETTI

alter Verini, tesoriere e deputato dem, spiega che le immagini delle violenze in carcere «rischiano di far perdere credibilità non solo ai protagonisti di quei fatti, ma all'intero corpo che invece è di straordinaria importanza per il paese e per la sua sicurezza» e che «stavolta la propaganda di Salvini rischia di incendiare la situazione nelle carceri».

Onorevole Verini, cosa farà il Pd perché si accerti la verità sui fatti avvenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere?

Il Pd ha chiesto cĥe la ministra venga prima possibile a riferire in Aula, così come chiedemmo all'allora ministro Bonafede. È giusto che vicende come queste vengano affrontate alla luce del sole

Oggi Salvini sarà nella cittadina campana, cosa si aspetta?

I primi annunci, le prime dichiarazioni del leader della Lega, rischiano di essere qualcosa di incendiario. Sottolineo che qui non sono in discussione il ruolo e la credibilità della Polizia penitenziaria. Tutti noi proviamo ammirazione per il lavoro quotidiano che oltre 37mila agenti svolgono ogni giorno in situazioni difficilissime. Ma alla luce dei video diffusi emergono comportamenti di una gravità intollerabile e inaccettabile per un paese civile. Quelle imma-

gini rischiano di far perdere credibilità non solo ai protagonisti di quei fatti, ma all'intero corpo che invece è di straordinaria importanza per il Paese e per la sua sicurezza. Salvini non può soffiare sul fuoco, perché se dentro le carceri si crea un clima particolarmente acceso si rischiano situazioni di enorme gravità.

Oltre alle immagini sono state rese pubbliche anche le foto degli agenti indagati. Occorre evitare la gogna?

Condivido quanto ha detto il garante nazionale per i diritti dei detenuti. Guai a mettere qualcuno alla gogna ed è grave pubblicare le foto degli agenti coinvolti. E va ribadito che dal punto di vista penale fino a sentenza definitiva c'è la presunzione d'innocenza. Noi non siamo un tribunale ma è del tutto evidente che quei video dimostrano comportamenti che non hanno nulla a che vedere con politiche di trattamento in linea con l'articolo 27 della Costituzione.

Eppure Salvini dice di voler esprimere solidarietà alla Polizia penitenziaria.

Non si può andare lì per esprimere solidarietà indistintamente, perché significa esprimere solidarietà anche per quei comportamenti e questo non è accettabile. Al di là del rilievo penale, quei video chiedono, impongono una presa di distanza. L'allora Capo della Polizia Manganelli, che purtroppo non c'è più, qualche tempo dopo la Diaz chiese scusa per quei fatti. Quando rappresentanti dello Stato compiono errori, sbagli, reati, o commettono gesti inaccettabili, chiedere scusa da parte dello Stato stesso è segno di forza e autorevolezza, non di debolezza.

Cosa contestate al leader della Lega?

ne per il lavoro quotidiano che oltre 37mila agenti svolgono ogni giorno in situazioni difficilissime. Ma alla luce dei video diffusi emergono comportamenti di una gravità intollerabile e inaccettabile per un paese civile. Quelle immalumente il suo corso. Il ga-



Pagina 1+9
Foglio 2 / 3

rantismo cui si è convertito Salvini, che va nelle piazze a promuovere i referendum, deve essere verso tutti, anche nei confronti di chi è detenuto. Salvini è sempre propagandistico, ma stavolta è una propaganda che rischia di incendiare la situazione nelle carceri.

Cosa chiedete alla ministra Cartabia?

Di venire a riferire quanto di sua conoscenza. Tra l'altro lei - come ruolo e come persona - dimostra sensibilità ai temi del trattamento dei detenuti e del rapporto con la Polizia penitenziaria. Ad esempio, quella spedizione era a conoscenza degli allora vertici del Dap? Oggi in quei ruoli ci sono persone come Petralia e Tartaglia, di grande affidabilità. Ma è importante sapere quali gangli della filiera, all'epoca dei fatti, fossero a conoscenza dell'iniziativa nel carcere. In secondo luogo, occorre fare in modo che accanto ai necessari provvedimenti di sospensione ci sia rapidità nel dare una sorta di corsia preferenziale agli aspetti giudiziari. Se ci sono stati comportanti gravi e inaccettabili, quei comportamenti vengano accertati e giudicati. Non possiamo rimanere appesi a delle immagini, pur gravi. Nel tempo tra oggi e l'ultimo grado di giudizio si possono creare tensioni e speculazioni come quella di Salvini che possono mettere in discussione la situazione interna alle carceri.

Con quali rischi?

Se c'è tensione nelle carceri si rischia anche che settori della criminalità organizzata possano utilizzarla per causare rivolte insostenibili che mettono in discussione la sicurezza del personale, dei detenuti e infine degli stessi cittadini come accaduto dopo la rivolta di Foggia. L'approccio deve essere radicalmente diverso. Quali provvedimenti e misure dovrebbero es-

sere adottati?

Dovrebbe essere completata la dotazione organica della Polizia penitenziaria, aumentando

numero di figure come psicologi, medici e mediatori culturali in carcere, animatori, volontari. Un lavoro già iniziato dallo scorso governo grazie al lavoro del sottosegretario Giorgis, che ne aveva la delega. Bisogna accelerare anche sul telecontrollo, perché sviluppare il controllo a distanza attraverso le telecamere significa avere maggior consapevolezza della situazione in vigilanza dinamica ma anche contrastare la piaga dell'autolesionismo e dei suicidiin carcere. Più in generale, il carcere deve essere riservato a reati gravi.

Occorre sviluppare pene alternative, e sia dentro che all'esterno, sviluppare formazione, lavoro, socialità, recupero. Un cittadino che sconta una pena ed esce rieducato, socializzato, difficilmente torna a delinquere. Lo ripetiamo: investire in pene certe e carceri umane significa investire anche nella sicurezza di chi lavora nelle carceri e di tutta la società.

Teme che le tensioni di questi giorni con Cinque Stelle e Lega possano rallentare la riforma della giustizia?

Mi auguro di no, perché l'Italia secondo noi ha l'occasione di riformare il civile, il penale e il Csm, dando finalmente una giustizia europea al nostro Paese. Mettere i bastoni tra le ruote del governo significa essere poco responsabili davanti ai cittadini. In secondo luogo, anche alla luce del finto garantismo che vediamo su questa drammatica vicenda carceraria, mi chiedo: cosa c'entra Salvini con i referendum radicali quando sul tema carceri ha una visione così incendiaria?

La richiesta di migliorare la socialità nelle nestre carceri

«OCCORRE SVILUPPARE PENE ALTERNATIVE E, SIA DENTRO CHE ALL'ESTERNO, SVILUPPARE FORMAZIONE, LAVORO, SOCIALITÀ, RECUPERO. UN CITTADINO CHE SCONTA UNA PENA ED ESCE RIEDUCATO E SOCIALIZZATO, DIFFICILMENTE TORNA A DELINQUERE. INVESTIRE IN PENE CERTE E CARCERI UMANE SIGNIFICA INVESTIRE ANCHE NELLA SICUREZZA DI CHI LAVORA NELLE CARCERI E DI TUTTA LA SOCIETÀ»

«UN LEADER POLITICO CHE SOSTIENE IL GOVERNO HA IL DOVERE NON DI SCALDARE GLI ANIMI MA DI PRETENDERE L'ACCERTAMENTO DEI FATTI, EVITANDO GOGNE MA LASCIANDO CHE LA GIUSTIZIA FACCIA IL SUO CORSO»



 $\begin{array}{ccc} \text{Pagina} & 1+9 \\ \text{Foglio} & 3/3 \end{array}$









Pagina 1+10
Foglio 1 / 2

CRONACA DI UN MASSACRO

Falsificati video foto e relazioni

al 7 aprile 2020, all'indomani dei pestaggi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, diversi agenti della penitenziaria hanno redatto e inoltrato una informativa di reato per 14 detenuti, rappresentando falsamente la realtà. In sostanza hanno voluto far credere che gli agenti si sono dovuti difendere dalle violenze dei detenuti.

DAMIANO ALIPRANDIA PAGINA 10







01-07-2021

Pagina Foglio

1+10 2/2

10 ILDUBBIO

GIOVEDÌ I LUGLIO 2021

Dal 7 aprile 2020, all'indomani dei pestaggi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, diversi ufficiali e agenti della polizia penitenziaria hanno redatto e inoltrato una informativa di reato nei confronti di 14 detenuti



Falsificati video, foto e relazioni per coprire la mattanza



DAMIANO ALIPRANDI

ià a partire dal 7 aprile 2020, all'indomani dei pestaggi sistematici nei confronti dei detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere, diversi ufficiali e agenti della polizia penitenziaria hanno redatto e inoltrato una informativa di reato nei confronti di 14 detenuti, falsamente rappresentando la necessità, durante la perquisizione straordinaria del 6 aprile 2020 nella sezione "Nilo", di aver dovuto operare un contenimento attivo delle persone denunciate. In sostanza hanno voluto far credere che gli agenti si sono dovuti difendere dalle violenze dei detenuti. Nulla di più falso secondo la procura samuaritana.

Ma a questo si aggiunge un altro depistaggio. Accade che gli agenti penitenziari coinvolti nel pestaggio, hanno predisposto delle foto che rappresentavano falsamente il rinvenimento di un arsenale di strumenti atti ad offendere (eccedente di gran lunga quello poi oggetto di sequestro del 8 aprile), nonché di olio e liquidi bollenti, preparati all'interno di pentole e padelle, poste su fornelli per essere utilizzati ai dami degli Agenti di Polizia Penitenziaria. Fotografie queste ultime, secondo la Procura, scattate abusivamente ed artatamente all'interno di celle vuote, sfruttando l'assenza dei detenuti.

Lo scopo risultava chiaro. Una messa in scena finalizzata ad accreditare la tesi secondo cui le lesioni subite dai detenuti fossero causate dalla necessità di vincere la loro resistenza. Tali foto sono state inviate attraverso whatsapp ed acquisite a seguito del sequestro degli smartphone degli indagati. Sempre secondo la procura, all'esito della ricezione, le fotografie sono state oggetto dell'alterazione della data e dell'ora di creazione in modo da renderla

coerente con quanto riportato in un'altra falsa relazione redatta precedentemente dal Comandante del Nucleo Operativo Traduzioni e Piantonamenti del Centro Penitenziario di Napoli Secondigliano, ritenuto uno dei principali responsabili della organizzazione della perquisizione del 6 aprile e delle conseguenti violenze, proprio afferente al rinvenimento di tali oggetti. L'altro depistaggio sono i video, avvenuti con l'ausilio della comandante del Nucleo Investigativo regionale di Napoli. Dalle chat acquisite sugli smartphone di alcuni degli indagati, si è potuto appurare che il 9 aprile 2020, erano stati acquisiti indebitamente cinque spezzoni delle video-registrazioni operate in data 5 aprile 2020 relative alla protesta dei detenuti per barricamento: spezzoni che, secondo la Procura, erano stati alterati mediante aliminazione dell'audio e della data ed orario di creazione. Il motivo? Creare una falsa prova sulla dinamica degli eventi per tentare di

Dopo la manomissione di tale documentazione, gli spezzoni sono stati trasmessi dalla comandante del Nucleo Investigativo Nucleo Regionale di Napoli, facendole apparire falsamente come allegati alla precedente relazione redatta dal Comandante del Comandante del Nucleo Operativo Traduzioni e Piantonamenti del Centro Penitenziario di Napoli Secondigliano, simulando dunque una dinamica totalmente inesistente. Ancora, a seguire, gli stessi spezzoni di video sarebbero stati prodotti dal Provveditore Regionale per la Campania allo scopo di giustificare le violenze avvenute nella medesima data, facendole apparire come volte a vincere la resistenza dei detenuti.

giustificare, ex post, le violenze avvenute durante lo svolgimento della perquisizione del

Secondo la Procura, per coprire la "mattanza", sarebbero stati confezionati ulteriori falsi ideologici. In tempi postumi e prossimi al 20 aprile 2020, è stata redatta una falsa relazione di servizio datata 6 aprile 2020, con la quale venivano falsamente riferite informazioni come rese da inesistenti "fonti confidenziali", collocate temperalmente in un momento successivo alla notte del 5 aprile ed antecedente alla perquisizione del 6 aprile pomeriggio. Tale relazione, richiesta dal Provveditore Regionale per la Campania ed allo stesso trasmessa, veniva prodotta dallo stesso per descrivere circostanze e fatti del tutto irreali, collocati temporalmente in modo da fornire una giustificazione, in tempi postumi, alla perquisizione del 6 aprile 2020 ed alle violenze consumate. Ovviamente, quest'ultimo, è un fatto tutto da dimostrare: il provveditore era conscio che quella relazione ora artefatta?



Pagina 1+8
Foglio 1/2

LA REAZIONE

Furia Cartabia: «Quei pestaggi oltraggiano la Costituzione»

n'offesa e un oltraggio alla dignità della persona dei detenuti e anche a quella divisa che ogni donna e ogni uomo della Polizia Penitenziaria deve portare con onore». Inizia così, in modo insolitamente duro, la nota che la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, ha inviato a seguito dei video che documentano i pestaggi avvenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere.

ALESSANDRO FIORONI A PAGINA 8

8 ILDUBBIO

GIOVEDÌ I LUGLIO 2021

IL CAS

L'INTERVENTO DELLA MINISTRA L'UCPI: «MA I DIRITTI VALGONO PER TUTTI»









01-07-2021

Pagina

1+8 2/2 Foglio

Pestaggio in carcere, Cartabia: «Oltraggiate la dignità e la divisa!

ALESSANDRO FIORONI

arole durissime quelle pronunciate ieri pomeriggio della guardasigilli Marta Cartabia sul pestaggio avvenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere lo scorso sei aprile: tutte le rappresentanze sindacapossono avere cittadinanza nel nostro Paese» si legge in un comunicato di via Arenula in cui che delle altre figure professioviene sottolineato «il tradimen- nali, già fissato per il 7 luglio. to» dell'articolo 27 della Costi- Nel corso dell'incontro tata ribatuzione che richiama esplicita- dita la necessità di procedere al mente « il "senso di umanità", ripristino dell'intera rete di viche deve connotare ogni mo- deosorveglianza attiva negliistimento di vita in ogni istituto pe- tuti. È stata infine sottolineata nitenziario». La ministra, sotto- la necessità di rafforzare ultelineando come in casi di questa riormente l'attività di formaziogravità non basti l'indignazio- ne, già in corso, di tutto il persone, promette un intervento tem- nale dell'Amministrazione pepestivo: «Ho chiesto un rappor- nitenziaria, anche con l'increto completo su ogni passaggio mento delle professionalità de-di informazione e sull'intera ca-stinate alla formazione obbligatena di responsabilità. Ci vuole toria. una verifica a più ampio raggio, in sinergia con il Capo del Ďap, carceri – prosegue Cartabia - c'è un pezzo della nostra Repubblica, dove la persona è persona, e degli uomini della Polizia peniti».

nistrazione (Dap), Bernardo Petralia, il Ga-chiati e umiliati senza motivo».

rante nazionale delle persone private della libertà, Mauro Palma e il Sottosegretario FrancescoPaoloSisto.Cartabiahachiesto un rapporto a più ampio raggio anche su altri istituti, sollecitando un incontro con tutti gli Provveditori regionali dell'Amministrazione penitenziaria e un analogo incontro con «Abusi intollerabili che non li del personale dell'Amministrazione penitenziaria, sia del Corpo di Polizia Penitenziaria

Nella mattinata la vicenda era piombata in Parlamento con il con il Garante nazionale delle segretario del Pd Enrico Letta persone private della libertà e che aveva espresso una dura con tutte le articolazioni istitu- condanna del pestaggio le cui zionali, specie dopo quest'ulti- immagini sono state pubblicate mo difficilissimo anno, vissuto dal quotidiano *Domani* e che ha negli istituti penitenziari. Oltre portato a 52 misure cautelari, quegli alti muri di cinta delle emesse dal gip del comune campano, che lunedì mattina hanno raggiunto altrettanti agenti e dirigenti della polizia penitendove i diritti costituzionali non ziaria.Per Letta si tratta di « impossono essere calpestati. Eque- magini gravissime perché ascristo a tutela anche delle donne e vibili a chi deve servire lo Stato con lealtà e onore».

tenziaria, che sono i primi ad es- Parole dello stesso tenore sono sere sconcertati dai fatti accadu- risuonate ieri anche nell'Aula di Montecitorio dove il deputa-In una riunione straordinaria al to Emanuele Fiano ha detto che Ministero di Giustizia sulla si- si tratta di «violenze che ci fan $tuazione \ nelle \ carceri\ con\ il\ Ca- \quad no\ inorridire, violenze\ non\ lecimal carceri$ po del Dipartimento dell'ammi- te in un Paese democratico copenitenziaria me il nostro, con detenuti pic-

Per il momento in carcere sono finiti un ispettore coordinatore del Reparto Nilo insieme ad altri 7 agenti. Ai domiciliari invece si trovano in 18 tra cui il comandante del Nucleo operativo traduzioni e piantonamenti del Centro penitenziario di Napoli Secondigliano. Un provvedimento che ha colpito anche il comandante dirigente della Polizia penitenziaria di Santa Maria Capua Vetere, la commissaria capo responsabile del Reparto Nilo, un sostituto commissario, tre ispettori coordinatori di sorveglianza generale e 11 agenti. Che le indagini non stiano trascurando funzioni apicali lo dimostrano gli obblighi di dimora per 3 ispettori, e via via fino ai massimi gradi con la sospensione dal servizio del comandante investigativo del nucleo regionale di Napoli e soprattutto del provveditore regionale delle carceri della Campania Antonio Fullone.

Contro l'azione della Procura si sono schierati i sindacati di polizia come il Sappe che ha defini-to i provvedimenti abnormi «considerato che dopo un anno di indagini mancano i presupposti ossia l'inquinamento delle prove, la reiterazione del reato eil pericolo di fuga». Sulla vicenda ha parlato anche l'Unione delle camere penali che ,pur condannando il pestaggio dei senza mezze misure, denuncia «la indebita spettacolarizzazione di una indagine penale: la diffusione di foto e video dei denunciati per atti di violenza -certamente indegni per un paese civile- che hanno accompagnatoi provvedimenti cautelari, prima ancora di qualsiasi forma di contraddittorio con le difese degli indagati, resta inammissibile e gravemente lesiva del principio costituzionale di presunzione di non colpevolezza».



01-07-2021

Pagina Foglio 1+8 1

IL COMMENTO

Ma quei filmati terribili non andavano pubblicati

innegabile la portata di drammaticità emersa dal video pubblicato dal quotidiano *Domani* in cui si vedono chiaramente le violenze subite dai detenuti lo scorso 6 aprile 2020 per mano di centinaia di agenti di polizia penitenziaria del carcere di Santa Maria Capua Vetere.

VALENTINA STELLA A PAGINA 8

II CORSIVO

Quel video un pugno nello stomaco ma non doveva essere pubblicato...

VALENTINA STELLA

📘 innegabile la portata di drammaticità emersa dal video pubblicato dal quotidiano *Domani* in cui si vedono chiaramente le violenze subìte dai detenuti lo scorso 6 aprile 2020 per mano di centinaia di agenti di polizia penitenziaria. Quelle sequenze di aggressività e sopraffazione dei (finti) custodi verso i loro custoditi, la riproposizione del «sistema Poggioreale» come metodo illegale di punizione, lo svilimento della dignità dei detenuti: tutto ciò è stato un pugno nello stomaco per moltissimi di noi, che pure da anni ci occupiamo di queste vicende, ma soprattutto per altri colleghi che

spesso si mostrano indifferenti alle criticità dell'esecuzione penale, e per una grande fetta della società civile. Probabilmente quelle immagini hanno anche spinto la Ministra Cartabia a prendere una posizione più netta nei confronti di quegli accadimenti. Sicuramente quel video ha disvelato qualcosa per molti inimmaginabile. Come spesso ricorda il sociologo dei fenomeni politici, Luigi Manconi, «il carcere e la caserma sono istituzioni totali, secondo la classica definizione di Erving Goffman: sono strutture chiuse, sottratte allo sguardo esterno e al controllo dell'opinione pubblica e della rappresentanza democratica». Ora invece tutti possono vedere. Nonostante il valore pedagogico, siamo sicuri che quel video andava

pubblicato? Ci siamo posti la stessa domanda relativamente alle immagini degli ultimi istanti di vita dei passeggeri nella funivia del Mottarone. Non è semplice dare una risposta: c'è il gioco il diritto di cronaca, la necessità di denunciare pubblicamente misfatti così terribili, ma non dobbiamo dimenticare il rispetto delle regole e del codice di rito. Si tratta di un documento che, seppur non coperto da segreto istruttorio, ai sensi dell'articolo 114 comma 2 c.p.p. non può essere pubblicato, in quanto relativo a procedimento in fase di indagine preliminare. E allora ci si chiede: chi ha fatto arrivare ai colleghi del Domani il video? La procura aprirà un fascicolo di indagine per stabilire eventuali responsabilità?

01-07-2021 Data

10 Pagina

Foglio

IL DIRETTIVO DE "IL CARCERE POSSIBILE ONLUS" INTERVIENE SULLA VICENDA DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

Lo Stato non puo tollerare abusi su chi è privato della libertà

sure cautelari per i fatti avvenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere nell'aprile dello ti delle persone ristrette, primi chiesta sono stati attinti. le Onlus non può esimersi sulla vicenda. Lo facciamo - co- re lo rappresenta devono avere me sempre – da avvocati, consapevoli del fatto che esistono regole e principi che non sono suscettibili mai di applicazioni differenziate e valgono seme in qualunque ambito di spazio e di tempo. È la forza ed il significato profondo della leg-

Proprio questa consapevolezza ci aveva spinto, di fronte a degli elementi che ritenevamo maritana di fare piena luce su zioni di legalità. quanto accaduto all'interno E non c'è peggior servizio che

poche ore di distanza il luogo del dolore e della soffe- stenitori della fondatezza ca ed alla dignità personale. Lo cura di custodire assieme al corpo dei detenuti anche tutti quanti i diritti che la Legge riconosce ad ogni essere umano.

Per questo non c'è spazio per alpre, nei confronti di chiunque cun cono d'ombra, non sono tollerabili cortine di fumo che avvolgano quanto accade in un carcere. Lo si deve a quanti sono ristretti ed alle loro famiglie, ma non meno alla dignità ed al buon nome di coloro che faticosamente, in condizioni al significativi e circostanziati, a limite dell'impossibile, lavorarichiedere con un esposto no nelle carceri perché la pena all'Autorità Giudiziaria Sam- possa essere eseguita in condi-

del carcere di Santa Maria Ca-possa essere reso alla Verità ed pua Vetere in quelle terribili alla Giustizia che quello di giornate di aprile. Il carcere è schierarsi acriticamente in so-

dall'esecuzione dell'ordi- renza che ogni privazione del- dell'iniziativa giudiziaria delnanza applicativa delle mi- la libertà porta con sé, ma non la Procura di Santa Maria Capuò mai essere spazio nel qua- pua Vetere o, viceversa, dell'inle possono essere sospesi i dirit- nocenza di quanti da quell'in-

scorso anno, il Carcere Possibi- fra tutti quello all'integrità fisi- I fatti contestati lasciano davvero poco spazio ai commenti, dall'esprimere un commento Stato e chi fra le mura del carce- tanta sarebbe la loro gravità, ma Verità e Giustizia sono all'inizio del loro cammino. Non si trovano ancora tra le pagine dell'ordinanza del Gip di Santa Maria Capua Vetere, ma arriveranno soltanto all'esito di un processo nel quale sarà garantito a chi è accusato ogni diritto di difendersi.

A noi interessa ribadire il principio che uno Stato che ha a cuore la propria stessa dignità non può tollerare che le proprie carceri siano isole nelle quali si tollerino, si pratichino e si celino abusi e vessazioni ai danni chi è privato della libertà. E nessuna situazione emergenziale può mai giustificare tolleranze o connivenze, esplicite o implicite che siano.

IL DIRĒTTIVO DEL CARCERE **POSSIBILE**





01-07-2021 Data

1+8 Pagina

1/2 Foglio

A S.M. CAPUA VETERE

Botte in carcere. Cartabia si sveglia Sospesi gli agenti

PRODANO A PAG. 8

S. M. CAPUA VETERE

Botte in cella, ora Cartabia si sveglia: "Agenti sospesi"

)) Tommaso Rodano

ziasse a dare una risposta. A distanza di 450 giorni dalla mattanza nella galera campana – edella Giustizia è riuscito ad abbozzare qualche parola e un primo timido intervento: Marta Cartabia ha disposto la so- tano, dall'amministrazione spensione dei 52 indagati, tra dell'ex ministro grillino funzionari e agenti della Polizia Alfonso Bonafede. Ri-Penitenziaria, coinvolti nell'inchiesta giudiziaria. Ieri, a più di un anno dall'inizio delle indagini, la ministra ha convocato il vertice dell'amministrazione penitenziaria (Dap) Bernardo Petralia - che resta al suo posto - e ha disposto approfondimenti "sull'intera catena di re-

sponsabilità e un rapporto an- continuata per 450 giorni: i che sugli altri istituti".

🤊 è voluto il video del- 🛮 L VIDEO pubblicato da *Domani* le violenze animale- ha mostrato all'opinione pubsche nel carcere di blica quello che era stato rac-Santa Maria Capua contato attraverso gli atti giu-Vetere perché la politica ini- diziari el einchieste giornalistiche: nel carcere campano si sono consumate vessazioni brutali e ripetute, una pagina orrira il 6 aprile 2020 – il ministero bile per lo Stato. La forza delle immagini ha mosso l'incredibile inerzia delle istituzioni.

> Un silenzio che inizia da lonspondendo a un'interrogazione parlamentare, il 16 ottobre 2020, il suo sottosegretario Vittorio Ferraresi definì il blitz sanguinolento degli agenti "una doverosa azione di ripristino di legalità e agibilità dell'intero reparto". Inerzia che è

protagonisti delle violenze hanno lavorato nella struttura casertana fino a ieri. Nel frattempo uno dei detenuti ha perso la vita: un mese dopo il blitz è stato trovato morto il 27enne algerino Lamine Hakimi, malato di schizofrenia. Per il gip è suicidio, secondo la procura era "morte come conseguenza di altro reato". Ovvero percosse.

PERSINO nel giorno delle misure cautelari per i 52 indagati, lunedì 28 giugno, Cartabia commentava "rinnovando la Penitenziaria, restando in attesa di un pronto accertamento dei gravi fatti contestati". Quarantotto ore dopo - potenza delle immagini - la ministra ha cambiato versione. sollecitata anche dalle proteste del Pd (i deputati Piero De

Luca ed Emanuele Fiano hanno chiesto che la ministra riferisca in Parlamento). Ora Cartabia si è accorta che è stata "tradita la Costituzione".

Sempre in difesa della polizia, invece, Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Illeghista è della stessa idea, anche dopo il video vergogna: "Il mio pensiero, la mia solidarietà umana e politica va alle donne e agli uomini in divisa", ha detto in un video. "Chi sba-

fiducia nel corpo della Polizia glia paga, ma giù le mani dalle forze dell'ordine. Per controllare più di 1.000 detenuti ci sono meno di 500 agenti, di cui 40 sono ora agli arresti. Il mio pensiero a loro, alle loro famiglie". Oggi il capo della Lega, sempre più primo contraente del governo Draghi, va in visita nel carcere della mattanza. Per solidarietà agli aggressori.



FOTO ANSA

Pagina 1+8
Foglio 2/2

I PM: "ORRIBILE MATTANZA" 52 INDAGATI

I DETENUTI sono costretti a passare in un corridoio di agenti con caschi e manganelli, percossi, denudati e umiliati. La Procura di Santa Maria Capua Vetere ha ottenuto 52 misure cautelari per agenti della Penitenziaria e funzionari del Dap per fatti avvenuti nel carcere casertano il 6 aprile 2020, Doveva essere una perquisizione, per gli inquirenti è stata "un'orribile mattanza"









NEL CARCERE

il Giornale

Data 01-07-2021

Pagina 14

Foglio 1

LA POLEMICA

Botte ai detenuti, agenti sospesi Cartabia: «Offesa la Costituzione»



«Un'offesa e un oltraggio alla dignità della persona dei detenuti e anche a quella divisa che ogni donna e ogni uomo della Polizia Penitenziaria deve portare con onore: così si tradisce la Costituzione».

La ministra della Giustizia Cartabia ha condannato senza appello quanto accaduto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere l'anno scorso. I 52 secondini indagati per le violenze sono stati già sospesi dal servizio dal ministero della Giustizia. La Ministra ha anche chiesto una verifica in sinergia con il Capo del Dap, con il Garante nazionale delle persone private della libertà e con tutte le articolazioni istituzionali. «Oltre quegli alti muri di cinta delle carceri avverte - c'è un pezzo della nostra Repubblica, dove la persona è persona, e dove i diritti costituzionali non possono essere calpestati. E questo a tutela anche delle donne e degli uomini della Polizia penitenziaria, che sono i primi ad essere sconcertati dai fatti accaduti».

Il Dap sta valutando anche ulteriori provvedimenti nei confronti di altri indagati, non destinatari di iniziative cautelari e ha disposto l'ispezione straordinaria dell'Istituto del casertano. Nel video agghiacciante si vedono i detenuti con le mani dietro la testa e la faccia

rivolta al muro, le manganellate e i calci, anche a un uomo in carrozzella. Il 6 aprile 2020 si è consumata quella che il gip ha definito «un'orribile mattanza». I pestaggi, i detenuti costretti a passare tra file umane senza poter schivare le botte degli agenti in tenuta antisommossa, sono solo alcune istantanee delle ripetute aggressioni, che spingono ora la Cartabia a sollecitare un incontro con tutti gli 11 provveditori regionali dell'Amministrazione penitenziaria, Incontro che il Dap sta già organizzando, insieme a un altro appuntamento, già fissato per il 7 luglio dal sottosegretario Sisto, con le rappresentanze sindacali del personale dell'Amministrazione penitenziaria.

nitenziaria deve portare con onore: così si tradisce la Costituzione».

La ministra della Giustizia Cartabia ha condannato senza appello quanto accaduto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere l'anno scorso. I 52 secondini indagati per le violenze sono sta-



01-07-2021 Data

1+4 Pagina 1/2 Foglio



Detenuti «torturati» Cartabia: «Tradita la Costituzione. Verifiche necessarie»

Sospesi i 52 indagati per i pestaggi dei detenuti nel carcere di S.M. Capua Vetere. Ieri primi interrogatori di garanzia. Un agente: «Modalità di intervento decise dai superiori».

ADRIANA POLLICE PAGINA 4

S. M. CAPUA VETERE, PRIMI INTERROGATORI PER GLI AGENTI INDAGATI

Cartabia: «Tradita la Costituzione, voglio verificare ogni passaggio»

ADRIANA POLLICE

*Una volta ricevuta dall'Autorità giudiziaria di Santa Maria Capua Vetere l'ordinanza di custodia cautelare, sono state immediatamente disposte le sospensioni dei 52 indagati»: l'annuncio ieri dal ministero della Giustizia. L'inchiesta è quella relativa ai detenuti del reparto Nilo del carcere sammaritano: la procura ipotizza che siano stati pestati il 6 aprile 2020 come ritorsione per le proteste del giorno precedente, scatenate dalla notizia di un caso Covid. Volevano igienizzanti e mascherine, invece sono stati oggetto di una «orribile mattanza». Gli indagati sono solo una parte dei circa 300 agenti impiegati, la parte che è stata possibile identificare. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria avrebbe potuto spostarli invece si è atteso l'intervento del gip, che lunedì ha convalidato le misure cautelari. Il ministero ha aggiunto: «Il Dap sta valutando ulteriori provvedimenti nei confronti di altri indagati. Occorre il ripristino dell'intera rete di videosorveglianza negli isitituti».

convocato il capo del Dap, Bernardo Petralia, il Garante nazionale delle persone private della libertà, Mauro Palma, i sottosegretari Francesco Paolo Sisto e Anna Macina. Nel pomeriggio la sua nota: «Un'offesa e un oltraggio alla dignità dei detenuti e alla divisa della Polizia penitenziaria. Un tradimento della Costituzione: l'art. 27 richiama il "senso di umanità" che deve connotare ogni momento di vita in ogni penitenziario. Un tradimento della funzione della Polizia penitenziaria nella missione di contribuire alla rieducazione del condannato». Cartabia ha poi aggiunto: «Ho chiesto un rapporto su ogni passaggio e sull'intera catena di responsabilità. Questa vicenda richiede una verifica con tutte le articolazioni istituzionali. I diritti costituzionali non possono essere calpestati».

Le telecamere del penitenziario hanno ripreso i pestaggi. Il magistrato di sorveglianza Marco Puglia ha acquisito le registrazioni pochi giorni dopo, evitandone così la cancellazione: 292 detenuti del Nilo fatti sfilare tra meno intimi. Solo il giorno sedue file di agenti, con la testa bas- guente ci è stato servito il pasto». sa per evitare che li riconoscesse-

procura giudica falsi (in una cocontenimento"»), furono trasferiti al reparto Danubio.

te agli atti uno di loro -, mi sono coperto con la federa del materasso. Per 5 giorni in queste condizioni. Dopo 2 giorni è venuto il dottor Puglia che ha visto le condizioni in cui stavo, ci ha rassicurati che avrebbe preso provvedimenti. Dopo ulteriori 5 giorni ho fatto la conferenza con il dottor Puglia e gli riferivo che non era cambiato nulla». E un altro: «Ero in cella con Antonio Flosco. Quest'ultimo si presentava pieno di sangue, mi ha riferito di aver subito una ispezione anale con un manganello. Nella cella vi erano solo due materassi, senza la possibilità di effettuare il cambio degli indumenti, nem-

Flosco racconta: «Quella sera

La ministra Cartabia ieri ha ro, picchiati con i manganelli, non ci è stato servito né la cena presi a calci lungo corridoi e sca- né l'acqua. È passato un inferle. Per 15 di loro non finì quel miere a cui ho fatto presente che giorno. Con documenti che la le mie condizioni erano incompatibili con l'isolamento. L'infermunicazione firmata da 4 agen- miere mi ha detto che era già a ti vengono indicati come «autori conoscenza, tanto è vero che di "una sostanziale resistenza at- l'ha fatto presente a un ispettotiva" che aveva comportato la ne- re. Per 5 giorni sono rimasto in cessità di provvedere al "loro isolamento». Un altro detenuto spiega: «Nessuno ci ha visitato. Non ho chiesto l'intervento di al-«Non avevamo coperte – met- cun infermiere o medico in quanto avevo paura di prendere altre botte». E un altro ancora: «Cristian perdeva sangue dall'orecchio, aveva lividi agli occhi, ematomi sulla schiena e sulle gambe. Ci hanno lasciati per 5 giorni con gli abiti ancora sporchi di sangue. Non mi è stato consentito di telefonare ai familiari». E infine: «Ci hanno lasciato con il volume del televisore al massimo, ininterrottamente, anche di notte, fino al giorno 9 quando è giunto il dottor Puglia». Lamine Hakimi, schizofrenico, è stato pestato e poi lasciato senza terapia, in stato di choc nel Danubio. Dopo un mese ha assunto oppiacei ed è morto. La procura ha ipotizzato il delitto di «morte come conseguenza di altro reato» ma il gip l'ha considerato suicidio. Non è chiaro co-

me si sia procurato gli oppiacei.

Primi 9 interrogatori di garanzia ieri per gli agenti (3 sono in carcere, 6 ai domiciliari): in 7 si sono avvalsi della facoltà di non rispondere; Pasquale De Filippo è l'unico ad aver risposto al gip

tura democratica attacca: «A lu- Vetere arriverà Salvini: «Chi sba-

per contestare le accuse. Salvato- glio saranno 20 anni dal G8 di Ge- glia paga ma serve rispetto. Sore Mezzarano ha rilasciato una nova. Nomi come Diaz e Bolzane- no convinto che non hanno fatdichiarazione spontanea: «Sono to evocano quella "eclisse della to nulla di male». Dal Pd Enrico l'ultimo anello della catena, le democrazia" sulla quale ancora Letta: «Abusi così intollerabili modalità di intervento sono sta- dobbiamo riflettere». Oggi po- non possono avere cittadinanza te decise dai superiori». Magistra- meriggio a Santa Maria Capua nel nostro paese». Fratoianni

chiede i codici identificativi per gli agenti in divisa.

01-07-2021

1+4

2/2

Data

Pagina

Foglio



Marta Carabia foto LaPresse





01-07-2021

1+4 Pagina 1/2 Foglio

Carceri/Intervista

Il garante Palma: senso di impunità, molto da cambiare

Per il garante nazionale dei detenuti «le immagini delle violenze di S. M. Capua Vetere sono devastanti come quelle del G8 20 anni fa. Spesso le registrazioni non si trovano».

ANDREA FABOZZI PAGINA 4

Palma: sensazione di impunità e irresponsabilità della politica

Il garante nazionale dei detenuti: telecamere e catena di comando, molto da cambiare

Decisa solo ieri, dopo un vertice, la sospensione dei poliziotti che sono indagati da un anno

ANDREA FABOZZI

Mauro Palma, garante nazionale dei detenuti, si è chiesto che impressione fanno all'estero le immagini dei detenuti massacrati dalla polizia penitenziaria in un carcere italiano?

Sono immagini distruttive la cui portata e gravità è comparabile alle vicende del G8 di Genova, giusto venti anni fa. Quei video testimoniano di un'operazione progettata a freddo, sotto gli occhi delle telecamere quindi con la certezza della impunità. Sono immagini che certo gireranno all'estero, credo che la questione sarà portata davanti al parlamento europeo e alla commissione Ue. Ce ne chiederanno conto, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione si apre con un richiamo alla dignità umana e l'articolo 4 vieta la tortura e i trattamenti inumani e degradanti.

Lei pensa che l'operazione sia doi e gli ambienti comuni sono la comunicazione interna non stata fatta malgrado l'impianto video, non perché gli agenti pensavano fosse disattivato?

Credo entrambe le cose. Può esserci una sensazione di impunità anche con il circuito interno attivo perché queste registrazioni vengono molto presto cancellate. Lo spazio di archiviazione è limitato, quando le si cerca non ci sono più. Merito della magistratura di sorveglianza, questa volta, è averle messe in sicurezza per tempo. (Nell'ordinanza del Gip di Santa Maria Capua Vetere si legge che i carabinieri hanno cercato di acquisire i filmati interni al carcere il 10 aprile 2020, quattro giorni dopo i fatti, ma sono riusciti a farlo solo il 14, con qualche buco, a causa degli ostacoli tecnici avanzati dalla polizia penitenziaria, ndr).

In generale le carceri italiane sono controllate da telecamere interne affidabili?

Purtroppo no. Non tutti gli istituti sono coperti e anche quelli che lo sono presentano zone oscure. Le telecamere sono spesso decisive, lo sono state recentemente a San Gimignano e a Torino. Ovviamente non si possono tenere sotto osservazioni le celle perché si violerebbe la privacy dei detenuti, ma quando i corri-

sotto sorveglianza si riescono a ricostruire bene gli episodi. Puoi capire dove viene portato un detenuto e in quali condizioni è. Nella riunione di emergenza che abbiamo tenuto al ministero si è parlato di estendere le video registrazioni. Bene. Aggiungo che va creato un archivio capiente in maniera che queste registrazioni siano sempre utili. Stavolta siamo di fronte a un gravissimo episodio collettivo, ma è difficile che il maltrattamento di un singolo venga denunciato subito e quando serve il video non è più disponibile.

Gli agenti protagonisti di queste violenze sono indagati da oltre un anno, c'era bisogno del video per intervenire?

Sicuramente qualcosa nella catena di comunicazione non ha funzionato, considerando che a ottobre dello scorso anno il ministero della giustizia rispose in parlamento che a S. M. Capua Vetere c'era stata una normale e regolare operazione per riportare l'ordine. A meno che il ministro Bonafede non abbia considerato "normale" quello che è successo, e francamente mi sento di escluderlo, bisogna pensare che non era stato informato. Non gli ave-

aveva minimamente funzionato. Questo apre degli interrogativi sulla responsabilità del Dap di allora. Dobbiamo rimediare, episodi come questa cosiddetta "perquisizione straordinaria" bisogna che siano riportati immediatamente e formalmente. Ho letto che invece non c'è nulla di scritto, ma il ministro e il parlamento devono conoscere gli elementi oggettivi, anche per evitare al paese pesanti censure. Si sottovaluta il colpo che questa vicenda assesta all'immagine e agli interessi nazionali.

Nella riunione di emergenza al ministero è stata decisa la sospensione degli agenti coinvolti. Che però sono indagati da oltre un anno. Il Dap non poteva intervenire prima?

In effetti è grave che sia andata in questo modo. Confesso che in un primo momento anche io mi ero posto la domanda se la custodia cautelare per questi agenti non fosse eccessiva, visto che è trascorso tanto tempo dai fatti. Ma quando ho visto che molte delle persone accusate e riprese dalle telecamere in azioni violente erano rimaste nello stesso istituto ho cambiato idea. Forse se fossero stati trasferiti non ci savano mostrato i video e dunque rebbe stato bisogno di arrestarli.

agenti ha a che vedere con la teste si spiegano così, e fuori sottovalutazione che c'è stata c'era chi definiva le carceri il a livello politico dell'emergen- luogo più sicuro contro il virus. za Covid nelle carceri? I detenu- A partire dalla rivolta di Modena L'idea che gli istituti fossero sicu-

La sensazione di impunità degli ti erano terrorizzati, molte pro- non si è voluto capire cosa ha ri perché sigillati è crollata di prodotto la paura del contagio fronte ai primi contagi, come apin un ambiente già teso. Il Covid nelle carceri ha creato il panico.

punto a S. M. Capua Vetere. L'effetto è stato deflagrante. Certamente anche a causa di un discorso pubblico, all'esterno del carcere, assai irresponsabile.

01-07-2021

1+4

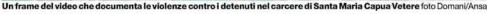
2/2

Data

Pagina

Foglio









Quelle della violenza nell'istituto penitenziario casertano sono immagini distruttive per il nostro paese. Della gravità di quelle di Genova giusto 20 anni fa





Pagina 1+13 Foglio 1/2

«Costituzione tradita» L'affondo di Cartabia per i pestaggi in carcere

► Santa Maria Capua Vetere, sospesi i 52 agenti Faro della ministra che studia il piano anti-abusi

Valentina Errante

aranno tutti sospesi i 52 agenti della polizia penitenziaria raggiunti da provvedimenti cautelari per l' «orribile mattanza», come l'ha definita il gip, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Il ministro della Giustizia Cartabia: «Tradita la Costituzione». A pag. 13

Data

01-07-2021

Pagina

1+13

Foglio

2/2

IL CASO

ROMA Saranno tutti sospesi i 52 agenti della polizia penitenziania ragginni da provvedimenti cautelini per l'orirbile mattanza», come l'ha definita il gip, che si è consumata, la sera del 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, Ma Il Dipartimento per l'amministrazione poniteriziaria. Vetere, Ma II Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria sta valutando ulteriori provvedi-menti per gli altri soggetti non de-stinatari delle misure cautelari. Tra agenti e funzionari sono Il5 le persone coinvolte a vario titolo nel pestaggio. Il ministro della Giusti-zia Marta Cartabia è già intervenu-ta: il verice è stato convocato icri ta: il vertice è stato convocato ieri matina in via Arenula. Il Cuardasi gilli ha definito «un tradimento della Costituzione» i fatti e chiesto della Costinizione» i fatti e chiesto approfondimenti sull'intera catena di responsabilità, esprimendo ferma condanta fusiente condicapo del Dap, Bernardo Petralia, lutanto, oltre al video chock, nel quale i detenutivengono pestafi e umiliari, spunta anche un altro filmato, che del concurta le necosse infilire color documenta le necosse infilire. che documenta le percosse inflitte a un giovane detenuto straniero malato, morto 28 giorni dopo le

LE REAZIONI

Per Cartabin «di fronte a fatti di una tale gravità non basta una con-danna a parole. Occorre attivarsi dama a parole. Occorre attivarsi per comprenderne e rimuoverne le cause, perché fatti così non si ri-petanto». La ministra parta di «Un'offesa cun oltraggio alla digni-tà della persona dei detenuti e an-chea quella divisa, che togni donna eogni uomo della Polizia Peniteri-ziaria deve portare con onore, per il difficile, fondamentale e delicato compito che è chiamato a svolge-re». Oggi pomeriagio, intanto, a compito che è chiamato a svolge-res». Oggi pomeriggio, intanto, a Sama Maria Capua Vetere, è atteso il leader della Lega Matteo Salvini per un incontro con la Penitenzia-ria: «Chi shaglia paga - ha detto in una intervista - soprattutto se in-dossa una divisa, però non si pos-sono coinvolgere tutti i 40mila donne e uomin di polizia peniten-ziaria e non si possono sbattere in prima pagina con nomi e cogno-nii. Serve rispettio». Il senatore mi. Serve rispetto». Il senatore dem Cesare Mirabelli lo taccia di ombiguiti», mentre per il segreta riodel Pd Enrico Lettale immagin

POSSIBILI PROVVEDIMENTI ANCHE PER I SOGGETTI NON DESTINATARI **DELLE MISURE CAUTELARI** COINVOLTI IN 115 TRA AGENTI E FUNZIONARI

Pestaggi, sospesi i 52 agenti Cartabia: «Tradita la Carta»

▶I detenuti picchiati a S. Maria Capua Vetere ▶In un secondo video choc le botte a un «Va accertata la catena delle responsabilità» recluso che morirà ventotto giorni dopo

LA VICENDA

A PROTESTA CONTRO IL COVID

ll 6 aprile 2020 i detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere protestarono dopo che fu trovato un positivo Covid

LA SPEDIZIONE PUNITIVA

Il giorno dopo un centinaïo di agenti, giunti da tuttu la Campaia. pestò e umiliò i detenuti che avevano protestato

L'INCHIESTA 3 E GLI ARRESTI

Al termine di una lunga indagine della procura sono state eseguite 52 misure caurelari nei confronti degli ugenti

dei pestaggi sono «intollerabili» e, sopratnitto, «gravissimo» in quan-to «ascrivibili a chi deve scrvire lo Stato con lealtà e onore».

L'ALTRO VIDEO

L'AL RO VIDEO

Tra i video agli atti dell'inchiesta
ligura ariche quello che ha documentato le violenze inflitte ad un
27enne detenuto algerino affetto
da schizofrenia trovato morto in
cella il 4 maggio 2020. Li c'en finito a colpi di manganello prascinato
per la maglia, la sera della- perquiper la maglia, la sera della «perqui-sizione straordinaria» disposta do-pole proteste del giorno preceden-te. L'uomo figurava ma i 15 detenu-tidel reparro Nilo classificati come pericolosi. La sua morte, per l'uffi-cio inquirente guidato dal procura-tore Maria. Antonietta Troncone, frutto delle violenze subite quasi un mese prima. Un'ipotesi non sposata però dal gip Sergio Enea che invece ha classificato quel de-cesso come un suicidio. Il giovane, secondo molti altri detenuti, assu-meva oppiacei, neurolettici e ben-zodiazepine che gli infermieri gli somniulstravano affidandosi «a un'inopportura autogestione tera-peutica». Secondo i carecrati una pentica». Secondo i carecrati una

prassi. E più ne chiedeva, più glie-ne davano, quando era nel reparto Nilo. Ma in isolamento la sommi-Nilo. Ma in isolamento la sommi-nistrazione del farmoci aveva subi-to ini arresto e l'uomo non faceva altro che lamentarsi, gridare e chiedere ainto. Bra dolorante, alle custole, alle gambe una soprattutto al capo. Durante il trasferimento aveva sferrano un pugno a uno de-gli agendi scatenandone la reazio-ne per questo gli avrebero schiac-ciato la testa contro il pavimento e, a cupi di bastone, era stato trasci-nato in reparto. In cella, per 3-4 giorni, è rimasto su un letto spo-glio senza parlare, lo stesso sul giorni, e rimisto si un i teo spo-gio senza parlare, lo stesso sul quale la mattina del 4 maggio è sta-to trovato senza vita. «Aveva sem-pre dolore alla testa e vomitava sangue», lianno riferito alcuni de-trinti ascoltati dai pin. La sera pri-ma aveva chiesto a un altro detenu-to che gli diava assistenza di saluto che gli dava assistenza di salutargli la matuma. Ad ammazzarlo targi la maturia. Ad ammazzario sancible stata una quantità tossica di farmaci assunti in rapida succes-sione, che avrebbe causato un ede-ma polmonare acuto e poi un in-farto.

GLI INTERROGATORI

Ieri, intanto, si sono temuti 9 dei 52 interrogatori di garanzia programmati dal gip Sergio Enea (l'ultimo il 7 luglio). Tre erano in videoconferenza dal carecre: Salvatore Mezzaramo. Oreste Salermo e Pasquale De Filippo, Quest'ultimo ha risposto al gip ein turiora e mezza contestato le accuse che gli sono state mosse. L'ispettore Mezzaramo, invece, ritenutto il «co organizzatore ed esceutore», ha voltuo rilasciare tuna dichiarazione spontanca solo per dire di avere eseguito gli ordini dei superiori. Gli latri si sono tutti avvalsi della facoltà di non rispontava Ieri, intanto, si sono tenuti 9 dei 52 avvalsi della facoltà di non rispon-dere.

Valentina Errante

UN ISPETTORE «CO-ORGANIZZATORE ED ESECUTORE» HA DETTO DI AVER UBBIDITO AGLI ORDINI **DEI SUPERIORI**

01-07-2021 Data

13 Pagina

Foglio

Il piano contro gli abusi: corsi di formazione e telecamere nelle carceri

SUMMIT A VIA ARENULA IL SISTEMA DI VIDEOSORVEGLIANZA **DOVRÀ ESSERE ATTIVO** IN TUTTI I CORRIDOI **DEGLI ISTITUTI**

IL VERTICE

ROMA Il sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto lo ave-va già chiesto. Ma quella che sembrava una giusta proposta adesso diventa un'urgenza: in tutti i corridoi degli istituti di pena del Paese dovranno essere installate le telecamere. È questa una delle misure sulle quali tutti i partecipanti al vertice di ieri mattina, in via Arenula, hanno concordato. All'incontro, voluto dalla ministra, hanno partecipato i sottosegretari, il garante per i diritti dei detenuti, Mauro Palma, e il capo

del Dap Bernardo Petralia, che tenziaria. Per arginare «la deriva non era ancora al vertice dell'am- culturale» evidenziata dalle imministrazione penitenziaria, quando si sono consumati i fatti di Santa Maria Capua Vetere, ma che adesso dovrà presentare al ministro una relazione. Petralia ha disposto un'ispezione straordinaria nell'Istituto del casertano, confidando nel nulla osta della procura. Ma il confronto ha puntato anche su altre misure da assumere in tempi stretti perché fatti come quelli che si sono consumati nel carcere campano non accadano più.

LA FORMAZIONE

Nel progetto di via Arenula c'è anche l'intenzione di intervenire e rafforzare l'attività di formazione, già in corso, di tutto il personale dell'Amministrazione penitenziaria, anche allargando la platea delle figure per le quali i corsi saranno obbligatori. Un passaggio necessario anche a salvaguardia della funzione e dell'immagine del Corpo di polizia peni-

magini ma anche dalle conversazioni tra gli agenti, come ha evidenziato Palma.

LE VIDEOCAMERE

Nel corso dell'incontro è stata inoltre da tutti ribadita la necessità di procedere tempestivamente al ripristino dell'intera rete di videosorveglianza attiva negli istituti. In particolare gli occhi elettronici dovranno essere attivi in tutti i corridoi. Ma dovrà cambiare anche il sistema di archiviazione della immagini, finora previsto per pochi giorni, con nastri riutilizzati e sovrascritti, che a distanza di tempo rendono irrecuperabile il materiale. Una misura assunta non soltanto a tutela dei detenuti ma anche degli agenti che prestano servizio negli istituti di pena.

CATENA DI COMANDO

Anche le modalità di verifiche e comunicazione all'interno del Dipartimento per l'amministrazio-

ne penitenziaria dovranno essere riviste, con protocolli più precisi. Che qualcosa non abbia funzionato, anche a livello centrale sembra chiaro. Dal momento che in aula, lo scorso anno, il sottosegretario alla Giustizia si era trovato a rispondere a un'interrogazione parlamentare sui fatti denunciati da alcuni detenuti di Santa Maria Capua Vetere e aveva sostenuto che tutto fosse in regola.

GLI INCONTRI

La Ministra ha inoltre sollecitato un incontro con tutti gli undici provveditori regionali dell'Amministrazione penitenziaria, che il Dap sta già organizzando, e un analogo incontro con tutte le rappresentanze sindacali del personale dell'Amministrazione penitenziaria, sia del Corpo di polizia penitenziaria che delle altre figure professionali, già fissato per il 7 luglio dal Sottosegretario Sisto. Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DELLA RIVOLTA NELL'ISTITUTO

Un'immagine del carcere di Santa Maria Capua Vetere durante i giorni delle tensioni tra agenti e detenuti, nel 2020, nate dalla protesta scoppiata dopo che fu scoperto un positivo al Covid nell'istituto. Dopo questa protesta sono avvenute le violenze contro i detenuti

IL GUARDAŞIĞILLI **INCONTRERÀ PRESTO** I SINDACATI E I PROVVEDITORI REGIONALI DELL'AMMINISTRAZIONE PENITEN7IARIA





Pagina 1+7

Foglio 1/2

Santa Maria Capua Vetere

Piero Sansonetti

ullo scandalo del carcere di Santa Maria Capua Vetere è intervenuta la ministra Cartabia. Con una nota molto dura nei confronti di quegli agenti della polizia penitenziaria che hanno partecipato, nell'aprile del 2020, al pestaggio e alle torture contro un gruppo di detenuti, trascinati via dalle proprie celle e poi picchiati e umiliati. È in corso anche un'inchiesta giudiziaria, ci sono una cinquantina di misure cautelari e otto arresti in carcere. Bisognerà capire chi ha deciso la spedizione squadristica, chi l'ha organizzata, chi l'ha permessa. Il carce-

re di S.M.Capua Vetere è diventato l'Abu Ghraib italiana. Un simbolo di orrore, di prepotenza. La retorica nazionale, un po' indignata, chiede che siano colpite le "mele marce". Però chiunque conosca un po' le cose e abbia un minimo di onestà sa che non sono le mele ad essere marce ma è il sistema carcere. Luogo di violenza e di vendetta istituzionalizzata. Se non ci si deciderà a fare una riforma profondissima, che riduca ai minimi termini le prigioni e che cancelli l'idea che è il carcere il pilastro della giustizia, le mele marce chiamiamole così - trionferanno.

A pagina 7



Pagina 1+7

Foglio 2/2

Piero Sansonetti

hissa se qualcuno di voi si ricorda di questo nome: Lynndie England. Era una ragazzina di 20 anni nel 2003, quando scoppió lo scandalo di Abu Ghraib. Abu Ghraib era l'orren da prigione di Baghdad nella quale soldati americani torturavano i pri gionieri saddamisti. Sui giornali di tutto il mondo fu pubblicata la foto di questa ragazzina, piccola, esile, in divisa, che trascinava al guinzaglio un detenuto tracheno, nudo, costretto a strisciare sul pavimento. Questa immagine, insieme a quella famosa dell'altro detenuto, in piedi su un pic-collssimo panchetto, incappucciato, bendato, con una unica di stracci, con le mani collegate a dei fili elettri ci, divento l'immagine simbolo dello scandalo e della ferocia. Ci fu una rivolta morale negli Stati Uniti. Siamo i liberatori - dissero i giornali -, non gli oppressori, gli aguzzini. Lyundie fu condannata a tre anni di prigione, e ne scontò due. Il suo capo, un cer to Charles Graner, che le aveva dato un figlio (mai riconosciuto) si becco

Ci sarà sempre Abu Ghraib finché c'è la prigione

→ Mele marce? Non diciamo sciocchezze: è il sistema che è marcio. Quale sistema? Quello che immagina di poter organizzare la Giustizia intorno alla più orrenda delle istituzioni: la prigione, cioè l'oppressione e il culto della punizione

dieci anni. Stavo în America în quei giorni e andai a cercare Lynndie nel paesino dove viveva, în West Virginia, în fondo a una valle piena di boschi. Era un accampamento più che un paesino. Lei non c'era, vidi la roulotte dove viveva coi gentiori, parali coi vicini, dicevano che era una brava ragazza. Quasi sicuramente lo era: travolta nel culti della violenza e del sadismo da un sistema militare aggressivo e spictato. Almeno, lo mi feci questa idea: che la ragione dell'orrore di Abu Ghraib non andasse cercata nella perfidia di Lynndie ma nel sistema guerresco e nel mito

della forza.

Oggi tornano alla mente quelle im magini, vedendo il filmato messo on line dal Domani. La ferocia di esponenti del potere contro persone fiaglissime e che in nessum modo possono difendersi. Il massimo del potere, cioè il potere fisico, che si accanisce con il massimo della debolezza: il detenuto. È un episodio raro, unico? No, non credo proprio.

La ministra Cartabia ha scritto una nora molto nobile di condanna di questo orrore Displace che nor lo abbiano fatto a suo tempo i suoi predecessori. Il Riformista denunciò quella mattanza 14 mesi fa. L'au tunno scorso fu anche aperta una inchiesta giudiziaria. Ci furono interrogazioni parlamentari. Non è stato una bella cosa il disinteresse del governo dei 5 Stelle e del Pd. Se ne fregamo. Non ritennero che fosse loro compito intervenire di fronte a un ortore di stato. Per fortuna non governano pfù e sembra che il nuovo esecutivo sia più favorevole alle nor me essenziali dello stato di diritto. Però resta aperta una questione. Che

me essenziali dello stato di diritto. Però resta aperta una questione. Che non è semplicemente quella della punizione dei responsabili. Il proble ma della punizione del responsabili è quasi secondaria. La questione è qual è la causa di questa violenza, e come si può estirpare? Lo abbiamo già detto su queste colonne, ma va ri-petuto: la causa è il carcere. Il carcere è la più orribile delle istituzioni dello Stato: Il carcere è violenza, è vendet ta, é inno alla punizione, é forza cri minogena. Cioè é la macchina che produce la spaventosa azione di Sanra Maria Capua Vetere, Quasi la giu-stifica. Se davvero siamo indignati per quelle azioni non ripetiamo a pa-perella la frase fatta sulle mele marce. Non ci sono mele marce: c'è una istituzione marcia la prigione. Che va riformată, ridotta ai minimi termini, e che non va mai più considerata co me il "castello" della giustizia. Il carcere è ingiustizia pura. È sadismo. È sempre, o quasi sempre, Abu Ghraib.





Pagina 10

Foglio 1

SANTA MARIA CAPUA VETERE

Cartabia: violenze in carcere, tradita la Costituzione

«Un'offesa e un oltraggio alla dignità della persona dei detenuti e anche a quella divisa che ogni donna e ogni uomo della Polizia penitenziaria deve portare con onore, per il difficile, fondamentale e delicato compito che è chiamato a svolgere». È durissima la ministra della Giustizia Marta Cartabia davanti ai filmati che documentano atti di violenza compiuti da agenti della Polizia penitenziaria nei confronti di detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Cartabia, parla di «un tradimento della Costituzione: l'articolo 27 esplicitamente richiama il "senso di umanità", che deve connotare ogni momento di vita in ogni istituto penitenziario».

«Di fronte a fatti di una tale gravità non basta una condanna a parole. Occorre attivarsi - aggiunge la Guardasigilli - per comprenderne e rimuoverne le cause. Occorre attivarsi perché fatti così non si ripetano». Cartabia sottolinea così di avere chiesto un rapporto completo su ogni passaggio di informazione e sull'intera catena di responsabilità, perché serve «una verifica a più ampio raggio, in sinergia con il Capo del Dap, con il Garante nazionale delle persone private della libertà e con tutte le articolazioni istituzionali, specie dopo quest'ultimo difficilissimo anno, vissuto negli istituti penitenziari con un altissimo livello di tensione».

«Oltre quegli alti muri di cinta delle carceri – avverte la ministra Cartabia - c'è un pezzo della nostra Repubblica, dove la persona è persona, e dove i diritti costituzionali non possono essere calpestati. E questo a tutela anche delle donne e degli uomini della Polizia penitenziaria».





Data

Foglio

01-07-2021

4 Pagina 1

CARCERI

Costituzione tradita La Cartabia condanna

le botte ai detenuti



"Un'offesa e un oltraggio alla dignità della persona dei detenuti e anche a quella divisa che ogni donna e ogni uomo della Polizia penitenziaria deve portare con onore, per il difficile, fondamentale e delicato compito che è chiamato a svolgere". Davanti ai video pubblicati nelle ultime ore sulla mattanza andata in scena nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile dell'anno scorso, la

ministra della Giustizia, Marta Cartabia (nella foto), parla di "un tradimento della Costituzione". Un tradimento, aggiunge la guardasigilli, anche "dell'alta funzione assegnata al Corpo di Polizia penitenziaria, sempre in prima fila nella fondamentale missione - svolta ogni giorno con dedizione da migliaia di agenti - di contribuire alla rieducazione del condannato".



Data 01-07-2021

Pagina 1+2/3

Foglio 1 / 2

Salvini solidale con gli agenti di Santa Maria Capua Vetere. Letta: così tradisci la Costituzione

Cartabia: uno shock il pestaggio in carcere, mai più

di Giuliano Foschini, Liana Milella, Conchita Sannino, Fabio Tonacci e Giovanna Vitale da pagina 2 a 4



🔺 Il video Una fase del pestaggio nel carcere di Santa Maria Capua Vetere



Tutto questo non può succedere più Vanno accertate e rimosse le cause di quanto accaduto Nessuna violenza si può giustificare



▲ Guardasigilli La ministra della Giustizia Marta Cartabia è stata presidente della Corte costituzionale







Data 1+2/3 Pagina

01-07-2021

Foglio

2/2

Il colloquio

Cartabia "Sconcertata da quel video ogni frame calpesta la Costituzione

di Liana Milella

ROMA – «Davanti a quelle immagini, un nodo alla gola. E il pensiero della Costituzione calpestata. La vera svolta ci sarà quando finalmente tutti comprenderanno che un carcere è davvero un luogo di comunità. Ad ogni immagine è aumentato il mio scoramento e anche il mio sconcerto». Martedì sera, mentre viaggia in auto da Milano a Roma, la Guardasigilli Marta Cartabia guarda per la prima volta il video dei pestaggi di Santa Maria Capua Vetere. Il suo turbamento è profondo. Non vuole credere quasi a quanto vede. Certo, l'autorità giudiziaria ha ancora tutte le responsabili da accertare e certo, neppure per un secondo, la Guardasigilli accantona le garanzie degli indagati, ma davanti a quelle immagini pensa «all'offesa e all'oltraggio per la dignità dei detenuti, ma pure per la divisa che ogni uomo e ogni donna deve portare con onore».

Le carceri le conosce bene Marta Cartabia. Da presidente della Consulta, ha raccontato tante volte dei suoi incontri con i detenuti di San Vittore per parlare di Costituzione. Conosce la sofferenza, aumentata ancora di più in quest'anno di tensione e paura. Sofferenza e tensione di tutti, dei detenuti e degli agenti. «Un'unica comuni-

Il turbamento di Cartabia nasce dalla consapevolezza che ben altro è il volto della polizia penitenziaria. Non è quello di questi fotogrammi, ma di tutti coloro che ogni giorno con «dedizione, pur tra tante difficoltà, portano avanti il loro delicato compito. E nell'ultimo anno, l'hanno fatto esponendosi anche a rischi personali di contasa, quando si ripete che «no, tutto questo non può succedere più. Vanno accertate e rimosse le cause di quanto successo. E serve intensificare l'impegno sulla formazione permanente di tutto il personale dell'Amministrazione penitenziaria».

Arriva a Roma la ministra della Giustizia che ormai è notte. Sa già che il caso Santa Maria Capua Vetere diventerà la principale questione di cui occuparsi il giorno dopo. Richiama quello che ha detto alla festa della polizia penitenziaria due settimane fa: «Nessuna violenza può mai trovare giustificazione né tolleranza. Ogni violenza dovrà essere condannata, fermata e punita. Ma soprattutto prevenuta». Nessuna violenza dunque. Né quella dei detenuti contro gli agenti, né quella degli agenti verso i detenuti. Sono le parole che ripete nella sua prima telefonata della mattina con Mauro Palma, il Garante nazionale dei detenuti, che convoca in via Arenula con il capo delle carceri Dino Petralia. Palma è lo studioso che ha segnato la svolta nell'inchiesta di Santa Maria, colui che ai magistrati ha raccomandato di sequestrare subito i video delle telecamere di sorveglianza. Quelle che oggi raccontano il pestaggio in stile Bolzane-

«Sì, ho provato un nodo alla gola guardando quel video. Confesso che non volevo neppure credere alle immagini che scorrevano davanti ai miei occhi», confessa Cartabia a Palma e Petralia che si ritrovano nella grande stanza che fu di Togliatti in via Arenula poco dopo le nove. Cartabia si ferma a ri-

gio». È anche a tutti loro che pen- velare ai suoi interlocutori che cosa soprattutto l'ha sconvolta, quali frammenti del video trova insopportabili: «Ma com'è possibile picchiare un uomo che sta in ginocchio? Com'è possibile aggredirne un altro che sta seduto su una carrozzina?». Esterna la sua preoccupazione «di fronte all'alto numero di agenti coinvolti che agiscono davanti alle telecamere di sorveglianza». E con loro, in modo congiunto, organizza quella che deve essere la risposta. Su questi precisi fatti, ma anche in una prospettiva più ampia nel tempo, forte tra l'altro dei sentimenti di imbarazzo e di indignazione che le hanno trasmesso anche proprio uomini che indossano quella divisa.

A Petralia e Palma Cartabia chiede con insistenza informazioni sulla catena di comando che ha consentito un'azione del genere. Vuole capire bene cos'è successo in quei momenti, dalla rivolta del giorno prima per via di un malato di Covid, alla reazione del giorno dopo. Soprattutto, e lo dice espressamente, vuole capire perché "nel carcere di Santa Maria c'erano agenti che venivano da fuori". Il clima è teso, come i volti dei partecipanti alla riunione. E il messaggio da diffondere tutti insieme al Paese è che "oltre quegli alti muri di cinta delle carceri c'è un pezzo della nostra Repubblica, dove la persona è persona, e dove i diritti costituzionali non possono essere calpestati". Per questo non solo «va fatta chiarezza fino in fondo», ma ci deve essere anche «la garanzia che fatti del genere non si ripetano mai più». Perché «non si può tradire così la Costituzione».

Data Pagina 01-07-2021

Foglio

1

1+33

L'editoriale

Lo Stato in ginocchio a lo Stato dov'era? Mancava del tutto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, durante il pestaggio organizzato il 6 aprile dello scorso anno dagli agenti di polizia penitenziaria.

🏶 a pagina 33

Il pestaggio in carcere

Lo Stato in ginocchio

di Ezio Mauro

a lo Stato dov'era? Mancava del tutto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, durante il pestaggio organizzato il 6 aprile dello scorso anno dagli agenti di polizia penitenziaria nei confronti dei detenuti che il giorno prima avevano organizzato una protesta per chiedere mascherine e tamponi dopo la comparsa del virus Covid nel penitenziario. Mancava la fedeltà alla Costituzione, che prescrive il senso di umanità nel trattamento dei prigionieri, l'ubbidienza alle leggi che regolano i diritti di ognuno, l'osservanza dei regolamenti che governano una comunità anomala e complessa come il carcere: e infine il rispetto per la democrazia e i suoi principi, e la coscienza della civiltà in cui viviamo, che è la cornice d'obbligo dentro la quale lo Stato opera a tutela del bene comune.

Incredibilmente tutto questo è stato sospeso, come se fosse un optional e non un dovere, il sistema di garanzie che i cittadini si scambiano continuamente nella loro vita associata è saltato, le stellette sulle divise degli agenti penitenziari da simbolo di servizio dell'ordine repubblicano sono state stravolte nel lasciapassare per l'abuso, l'arbitrio e la violenza di gruppo. Ecco dov'era purtroppo lo Stato: una forza di polizia nata per tutelare l'ordinamento democratico nella libertà e nella dignità del cittadino, anche se in arresto, si trasforma in un corpo separato di picchiatori che si scatena a colpire, torturare, manganellare e umiliare i detenuti, in "un'orribile mattanza indegna di un Paese civile", come scrive il Gipordinando un anno dopo 52 misure cautelari, con 110 indagati.

Protervia, indifferenza, imperizia o senso di onnipotenza hanno permesso al raid punitivo amunciato nelle chat degli agenti ("li abbattiamo come vitelli", "domani chiave e piccone in mano") di svolgersi sotto l'occhio delle telecamere di sorveglianza, che hanno documentato tutto. Dalle immagini, divulgate da Domani, emerge il quadro miserabile di un gruppo armato di scudi, caschi e manganelli che si scaglia contro uomini inermi, una folla di divise che circonda ogni volta un individuo isolato e lo getta a terra con calci, pugni, bastonate, ginocchiate nelle parti intime. Non solo i carcerati (sempre soli davanti all'attacco congiunto dei loro custodi) non possono in alcun modo proteggersi. Ma il pestaggio non ha nessun fine che lo spieghi, sia pure senza poterlo giustificare: non si tratta di sedare una rivolta, o di spingere in cella detenuti renitenti che non vogliono rientrare. Nei video ci sono i poliziotti disposti su due file, come doveva succedere per lo spettacolo dei gladiatori, e i prigionieri sono costretti a passare ad uno ad uno dentro questo corridoio umano tenendo le mani dietro la testa, mentre le guardie li colpiscono, li atterrano e non smettono, ma li prendono a calci, infieriscono col

In piena Europa, nel cuore della civiltà occidentale, la civiltà italiana del 2021 espone così le immagini di uomini rannicchiati sul pavimento che si coprono la testa con le mani per ripararsi, giovani in ginocchio costretti a strisciare da una parte all'altra dello stanzone, persone con le ginocchia piegate contro il muro,

il capo affondato tra le spalle sperando di evitare altri colpi, la disperazione di chi è totalmente esposto a una furia inconcepibile, fuori da tutte le regole, da ogni comprensione, da qualsiasi equilibrio.

In questo modo la violenza diventa esemplare, spiega se stessa mentre si compie esaltandosi, non cerca nemmeno una proporzione, per quanto pretestuosa, o una spiegazione. Colpisce infatti, di fronte alla brutalità del sopruso e alla disumanità della ferocia, che nessuno degli agenti abbia avuto un moto di repulsione, un soprassalto di consapevolezza, un ritorno di coscienza del limite chiedendo di smetterla, di pensare alle conseguenze, di arrestare la vigliaccheria di una forza collettiva che abusava di sé, contro uomini isolati e soli. Evidentemente bisogna pensare che la sopraffazione è stata possibile proprio perché una mentalità comune la incoraggia, la introietta e la autorizza, in una sorta di controcultura antidemocratica della forza che crede di potersi testare liberamente nello spazio non solo chiuso, ma alieno, del carcere. La forza legittima si perverte in vessazione e oltraggio, possibili perchè dall'altra parte ci sono dei detenuti cioè dei devianti, cittadini di serie B, ai margini della considerazione pubblica e fuori dal perimetro dell'attenzione sociale.

Bisogna ricordare che tutto questo avviene dopo il caso Cucchi, risolto con una giustizia tardiva solo grazie all'ostinazione della sorella della vittima, perchè l'assassinio aveva potuto contare per nove lunghi anni su una copertura istituzionalizzata, in un occultamento che si confermava risalendo il percorso gerarchico, via via rafforzandosi. Lo scandalo di quella vicenda non ha dunque insegnato nulla. E allora dobbiamo chiederci che idea di Stato, che concetto di democrazia trasmettiamo ai giovani agenti che entrano nelle nostre polizie: per capire dove nasce e come cresce quel malinteso spirito di Corpo capace di coalizzare pulsioni, pratiche e volontà in un accanimento contro gli esclusi e i marginali, trovando un'eco nel senso comune istintuale del Paese, e una tutela nell'impunità costante della storia italiana. È per questo che chi ha il dovere di guida e di indirizzo, nel governo come nelle polizie e nelle carceri, nei partiti, deve sentire la gravità di quando accaduto, senza derubricarlo a incidente: lo negano la natura della vicenda, la sua portata e la qualità. Anzi, nel vuoto della politica questa autonomia separata e isolata della forza è invece un cieco e inconsapevole gesto politico, in cui si condensa e si specchia l'insoffèrenza diffusa per il diverso, il deviante, il portatore di colpa. Insieme con uno spirito del comando sbrigativo e meccanico, libero dai freni delle regole, e con un nuovo concetto di autorità che si crea nei fatti, modellato dalle emergenze e non dalla faticosa consuetudine democratica. Così a Santa Maria Capua Vetere si smarriscono il sentimento dello Stato e la coscienza della responsabilità generale di ognuno nei confronti della legge, degli altri e della democrazia, sottoposta a pestaggio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Data

01-07-2021

2/3 Pagina 1/2 Foglio

Il caso

Le 60 ore di rivolte anti-Covid che infiammarono le prigioni italiane

Tredici vittime tra i detenuti, 107 agenti feriti e nessun responsabile accertato dopo 15 mesi

di Giuliano Foschini Fabio Tonacci

Ci sono sessanta ore - dalle 13.15 dell'8 marzo del 2020, alla notte dell'11, quando tutto è finito – che rischiano di diventare il punto di non ritorno della storia delle carceri del nostro Paese. Perché i manganelli alzati a Santa Maria Capua Vetere non sono stati i soli. Anzi. In quei due giorni e mezzo ventuno carceri si ribellarono, tra dirigenti impreparati e detenuti impauriti (alle volte strumentalmente) dall'ondata pandemica che stava attraversando il Paese. Il bollettino non necessita di commenti: 13 morti, tutti carcerati. Tre a Rieti, uno a Bologna, cinque a Modena, altri quattro trasferiti da Modena e deceduti ad Alessandria, Parma, Verona e Ascoli, 107 agenti feriti, 69 detenuti ricoverati.

Sullo sfondo dell'impunità, soltanto no sotto la custodia dello Stato.

Il racconto che fino ad oggi si è voanni), Lofti Ben Mesmia (40 anni), manganellate nelle celle". Abdellah Rouan (34 anni), Artur Iuzu (42 anni), Ghazi Hadidi (36 anni), vano da Rieti, dove sono morti Boat-

duto nelle sessanta ore.

stati visitati prima di essere trasferi- colpito ancora più forte". ti. Ed erano in grado di viaggiare. "A Il Dipartimento dell'amministra-Sono passati 15 mesi. E non una so. no alla cella. Buttato dentro come do in Parlamento disse «le rivolte in la responsabilità è stata accertata. un sacco di patate... Hanno picchia. carcere sono atti criminali di minoto di brutto. A Modena era troppo de ranza, lo Stato non indietreggia». i nomi di persone morte mentre era. bole. Non è riuscito a resistere a Guardando le immagini di Santa Maluto accreditare è quello di detenuti di alterazione da farmaci. Era stato si può dire che no, non ha indietregche, dopo aver messo a ferro e fuoco brutalmente picchiato a Modena e giato. Ha fatto altro. © RIPERO DUZIONE RISERVATA gli istituti di pena, hanno assaltato durante il trasferimento. Non riuscile farmacie, facendo razzia di meta. va a camminare e doveva essere sodone e antidepressivi. Deceduti per stenuto", riferiscono altri cinque deoverdose. Tutti: Marco Boattini (40 tenuti. "Hanno picchiato con il mananni), Ante Culic (41 anni), Carlos Saganello in faccia persone in stato di mir Perez Alvarez (28 anni), Haitem alterazione dovuta all'abuso di far-Kedri (29 anni), Hafedh Chouchane maci. Noi stessi siamo stati picchiat (37 anni), Erial Ahmadi (36 anni), dopo esserci consegnati agli agenti. Slim Agrebi (40 anni), Ali Bakili (52 Molti vengono presi a calci, pugni e

Voci. Voci simili a quelle che arri-

Salvatore Cuono Piscitelli (40 anni). tini, Perez Alvarez e Culic. "Chi è sta-Nessuno però ha ancora spiegato to male – si legge in una lettera agli quel che risulta dalle autopsie: den- atti della procura reatina, prossima ti rotti, ferite alla testa, ecchimosi. alla chiusura delle indagini – non è Nessuno ha voluto dar seguito a det- stato subito portato all'ospedale: tagliate lettere di denuncia dei loro hanno avuto un primo soccorso e socompagni di cella, che hanno ripor- no stati riportati a morire in una celtato, la loro versione di quanto acca- la soli e in preda ai dolori, abbandonati come la spazzatura. Per noi che A Modena è aperta un'inchiesta invece eravamo lì, nei giorni a seguiper l'omicidio colposo di Salvatore re non è stato facile: sono entrati cel-"Sasà" Piscitelli, 40 anni, una vita la per cella, ci hanno spogliato chi storta che sembrava aver preso una più chi meno e ci hanno fatto uscire direzione diversa proprio in prigio- con la forza, messi divisi in delle ne, dove Sasà aveva scoperto un ta- stanze e uno alla volta passavamo lento: quello di attore. Sasà è uno per un corridoio di sbirri che ci prendei 471 detenuti che ha partecipato devano a calci, schiaffi e manganelalla rivolta del carcere di Modena. late; per i più sfortunati tutto ciò è Ed è morto, "per intossicazione di durato quasi una settimana tra permetadone", nel pomeriggio del 9 quisizioni, botte, parolacce, ci dicemarzo nel carcere di Ascoli, Secon- vano 'merde, testa bassa!', 'vermi' e do gli atti. Piscitelli e gli altri erano quando l'alzavi per dispetto venivi

Modena Sasà stava malissimo – scri-zione penitenziaria ha inviato ispetve un suo compagno di carcere – ed tori a Modena per le denunce dei deè stato anche picchiato sull'auto- tenuti. Lo stesso, nelle prossime setbus. Quando siamo arrivati ad Asco-timane, succederà altrove. Sul tavonon riusciva a camminare". lo resta poco altro. Le dimissioni "Ouando ci hanno scaricato – ag- dell'allora capo dell'amministraziogiunge un secondo detenuto, anche ne penitenziaria, Francesco Basentilui in una lettera in cui dice di teme. ni. Le parole dell'ex ministro della re ritorsioni – lo hanno trascinato fi. Giustizia, Alfonso Bonafede, quanquelle botte". E ancora: "Salvatore è ria Capua Vetere, leggendo le dearrivato ad Ascoli in evidente stato nunce dei detenuti di mezza Italia,

Data 01-07-2021

Pagina 2/3

Foglio 2/2



21

I detenuti ribelli

Nel marzo 2020, nei primi giorni del lockdown, scoppiano rivolte in 21 carceri: chiedono mascherine e tutela

13

Levittime

Da Salerno a Modena a Bologna, le rivolte portano a conseguenze tragiche: muoiono 13 detenuti, ufficialmente per overdose di psicofarmaci



01-07-2021 Data

4 Pagina

1/2 Foglio

Parla Salvatore, uno dei detenuti picchiati in carcere

"Urlavano: vi uccidiamo Porto sul corpo i segni di quelle manganellate

dalla nostra inviata

Conchita Sannino

SANTA MARIA CAPUA VETERE - «Ionel video sono quello incappucciato, quello che prende botte in testa, alla schiena, alle gambe, al volto».

Salvatore, come sta adesso?

«Quello che è successo non lo posso dimenticare. Alcuni segni li porto sulla pelle, altri stanno dentro e non me li levo più di dosso». Salvatore Q. detto Sasà, 45 anni, accusato di spaccio, è uno di quei detenuti pestati al Reparto Nilo, carcere di Santa Maria Capua Vetere, in quelle ore d'inferno del 6 aprile 2020. Accetta di parlare con Repubblica perché, dice, «per fortuna sono uscito da lì, ora sono agli arresti domiciliari, ma gli abusi devono finire, quello che è successo è stato uno schifo. E infanga le buone divise».

Il suo racconto è agli atti, piccolo rivolo nella maxi indagine che conta 27 faldoni, una ventina di video (per 4 ore di maltrattamenti), 2300 pagine di ordinanza del Gip che tirano dentro 117 indagati. Proprio i mesi più cupi del primo lockdown – con la giustizia alla quasi totale paralisi nella primavera 2020 – hanno visto invece totalmente mobilitata la Procura di Santa Maria Capua Vetere guidata da Antonietta Troncone, con l'aggiunto Alessandro Milita e i pm Daniela Pannone e Alessandra Pinto, impegnati in una corsa contro il tempo, e contro depistaggi e falsi, che alla fine ha mostrato lo squarcio raggelante già anticipato dalle denunce del garante Samuele Ciambriello e dell'associazione Antigone. Ieri, i primi 9 interrogatori del gip Sergio Enea: e qualche prima ammissione. «Sono stati commessi gravi errori».

Il buco nero in cui è entrato Salvatore, uno dei pochi a denunciare autonomamente i maltrattamenti, è lo stesso descritto nelle varie "sommarie informazioni"

rese agli inquirenti da decine di altri reclusi picchiati a sangue. Come il povero algerino Hakimi Lamine: che a 28 anni, nonostante i suoi problemi di schizofrenia, durante la "carica" di torture, subì la frattura del naso e dopo un mese di abbandono in isolamento, la fece finita con un mix di psicofarmaci. Oppure, ancora, come Vincenzo Cacace, altro ex detenuto ormai scarcerato: è lui l'uomo che si vede, sempre nei fotogrammi dell'orrore, picchiato alla testa e al petto col manganello, nonostante sedesse su una sedia a rotelle. Ora dice: «Sono stati disumani».

Salvatore, quale è stato il suo referto, quali danni conserva?

«La mia schiena era diventata un bersaglio. Lividi, ematomi, versamento di liquidi portati per mesi. Ma parliamo degli effetti che si vedono. Poi ci sono quelli che non si vedono»

Si riferisce alle conseguenze psicologiche.

«Parlo del fatto che, anche quando sono andato fuori dal carcere di Santa Maria, non ho più dormito per settimane. La rabbia, la paura, lo choc, l'impotenza. Non lo so che cosa è stato. So di avere visto, in quelle ore, in carcere, molti che tremavano vicino a me, nelle celle. E forse tremavo pure io e non lo sapevo».

Che cosa successe, quindi, il pomeriggio del 6 aprile, al Reparto Nilo?

«Vennero queste guardie da fuori... Lo so, non si chiamano guardie né secondini, ma tra noi sapete c'è il linguaggio del carcere. Comunque un gruppo che si vedeva subito: intenzionato al peggio. Venuto per fare squadrismo».

Da cosa si vedeva?

«Conicaschi, imanganelli, tutti coperti per non farsi riconoscere. Già quando li vedi così capisci subito che non stanno venendo in pace».

Può fare lo sforzo di ricordare, ancora una volta?

«Ci presero con la forza. Alcuni li portarono in una sala ricreativa, a noi ci vennero a prendere nelle celle, uno per uno. Si fiondarono innanzitutto nei nostri armadietti: hanno preso i nostri rasoi, ci hanno tagliato le barbe».

Perché?

«Dicevano: volete fare i boss? Ora ve li tagliamo noi questi peli».

E poi?

«Si concentrarono su quasi tutti i piani del Reparto Nilo. Ci costringevano a uscire e ci buttavano nei corridoi. Dove c'erano decine di loro a destra e a sinistra. Noi passavamo in mezzo: arrivavano manganelli, calci, pugni. Io ho preso un sacco di cazzotti e colpi alla schiena, me l'hanno fotografata, sta agli atti...».

Impossibile reagire.

«Ma ha capito che 300 detenuti in mano loro erano niente? Io li ho guardati negli occhi. Ma ci riempivano di maleparole. Mi dicevano: "Vi uccidiamo. Non vi illudete, qui comandiamo noi"».

Lei è stato uno dei pochissimi a denunciare, perché?

«Perché io ho avuto la fortuna di uscire da lì dentro il 10 aprile, solo quattro giorni dopo che mi hanno abboffato di mazzate. Ho scritto su Facebook un post. Ho detto che era stata fatta un'infamia ai detenuti».

Lei ricorda dell'algerino Lamine?

«Lo ricordo bene, era un mio compagno di cella: stava dentro per reati scemi, un bravo guaglione»

Del tipo?

«Furto. Invece le guardie lo hanno ammazzato di botte».

Non ha mai avuto paura di denunciare.

«No, voglio raccontare. Io i miei conti con la giustizia li pago, di errori ne ho fatti. Ma non voglio essere un sacco di patate su cui si devono sfogare gli altri. La mia dignità deve restare a me».

Data 01-07-2021

Pagina 4

Foglio 2/2







Violenza bestiale In alto il video del 17 aprile 2020 in cui Salvatore, 45 anni, uno dei detenuti picchiati, denuncia a volto coperto il pestaggio avvenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Sopra i segni delle botte sulla sua schiena

"Arrivarono nel nostro reparto con i caschi per non farsi riconoscere Mi colpirono in testa e sulla schiena. Nelle celle tremavano tutti"



Non posso dimenticare quello che è successo: ho parlato perché questo schifo deve finire



Ci vennero a prendere uno per uno: sequestrarono i nostri rasoi e ci tagliarono le barbe

99



01-07-2021

8/9 Pagina

1/2 Foglio

Detenuti pestati, il caso arriva in Aula Cartabia: "Tradita la Costituzione"

Dopo i video, sospesi gli agenti. Oggi Salvini a Santa Maria Capua Vetere: rispetto per le divise

ALESSANDRO DI MATTEO ANTONIO E. PIEDIMONTE ROMA-NAPOLI

parlare di «singoli errori da video dei pestaggi nel carcere scatena un'ondata di richieste di chiarimenti al governo e anche la ministra della Giustizia Marta Cartabia interviene con parole di rara durezza. Quello che è accapubblicati da "Domani", spiega la Cartabia, è «un'offesa e un oltraggio alla dignità della persona», un «tradimento te a fatti di una tale gravità non basta una condanna a parole. Occorre attivarsi per le cause. Occorre attivarsi perché fatti così non si ripetano». Fin dal mattino, del resto, buona parte della maggioranza aveva cominciato a chiedere spiegazioni: «La ministra venga in Parlamento», è stata subito la richiesta del Pd, ribadita anche da Leu, Radicali, Azione.

L'inchiesta, del resto, assu-

me proporzioni sempre piu Peraltro, fa discutere anche titodi Giorgia Meloni si fa seninquietanti: ben 52 ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti uomini Resta solo Matteo Salvini a della polizia penitenziaria, compresi i vertici regionali. punire», la pubblicazione dei Le immagini registrate quel 6 aprile 2020 dalle telecamere di Santa Maria Capua Vete-re di sorveglianza interna del carcere (che successivamente qualcuno ha cercato inutilmente di manomettere) spiegano bene il senso dell'espressione usata dal Gip: «Orribile mattanza indegna di duto e che si vede nei filmati un Paese civile». Si vedono gli agenti in tenuta anti-sommossa, tutti appartenenti al Gruppo di supporto agli interventi, picchiare con i mangadella Costituzione» e «di fron-nelli. I caschi rendono impossibile l'identificazione. Ci sono anche agenti che appartengono all'istituto casertacomprenderne e rimuoverne no che colpiscono con pugni, calci e ginocchiate.

Dopo aver ricevuta la nota formale dall'autorità giudiziaria di Santa Maria Capua Vetere, il ministero ha immediatamente disposto la sospensione dei 52 indagati, mentre il Dap sta valutando ulteriori provvedimenti anche nei confronti di altri indagati, e ha disposto un'ispezione straordinaria del carcere.

la vicenda di Lamine Hakimi, il 27enne algerino affetto da schizofrenia morto un mese dopo i pestaggi. Secondo la Procura si trattò di «morte come conseguenza di altro reato», dunque collegato alle violenze e alle mancate cure in carcere

E' il segretario Pd Enrico Letta il primo ad alzare i toni sulla vicenda: «Immagini gravissime su cui la magistratura farà piena luce. La legge vale per tutti e in Italia vige lo stato di diritto. Abusi così intollerabili non possono avere cittadinanza nel nostro Paese. A maggior ragione gravi perché ascrivibili a chi deve servire lo Stato con lealtà e onore». Ed Emanuele Fiano aggiunge: «Violenze che fanno inorridire. La ministra della Giustizia Cartabia venga in aula a riferire su quanto è accaduto». Stessa richiesta arriva da Enrico Costa di Azione, mentre i Radicali invocano i «numeri identificativi per gli agenti» e Leu pretende che si «approfondisca» quanto accaduto.

Restano in silenzio i 5 stelle, come pure Fie FdI. Dal par-

tire solo a fine giornata Edmondo Cirielli, per replicare alla Cartabia: «Un oltraggio sono le condizioni in cui sono costretti a vivere i detenuti e a lavorare i poliziotti penitenziari nelle carceri italiane. Il ministro Cartabia vada a farsi una passeggiata nelle prigioni, anziché sentenziare e svillaneggiare». Fino a quel momento, appunto, era stato solo Salvini a schierarsi con le guardie carcerarie. «Chi sbaglia paga soprattutto se indossa una divisa. Però non si possono coinvolgere tutti i 40mila donne e uomini di polizia penitenziaria. Serve rispetto per uomini in divisa che ci proteggono in strada. Conosco quei padri di famiglia sotto accusa e sono convinto che non avrebbero fatto nulla di male». La Cartabia, appunto, ha un'idea diversa: «Ho chiesto un rapporto completo su ogni passaggio di informazione e sull'intera catena di responsabilità. La persona è persona, e idiritti costituzionali non possono essere calpestati. E questo a tutela anche delle donne e degli uomini della Polizia penitenziaria». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STAMPA

01-07-2021 Data 8/9

Pagina

2/2 Foglio





DETENUTO DEL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE



Ci hanno massacrato. La notte mi sveglio all'improvviso e rivivo tutto quello che è successo



Alcuni frame del video pubblica-





to dal quotidiano "Domani" che mostrano le telecamere di sorveglianza interna nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Le scene dalla mattanza raccontano di detenuti a terra, picchiati selvaggiamente, i corpi piega-to dalle botte subite dai 300 agenti di polizia penitenziaria entrati il 6 aprile 2020 per far pagare ai carcerati una protesta di pochi giorni prima



MARTA CARTABIA MINISTRA DELLA GIUSTIZIA



Un oltraggio alla dignità della persona dei detenuti e anche a quella divisa della Polizia Penitenziaria

Data

01-07-2021 8 Pagina

Foglio

1

IL COMMENTO

TORTURA DIETRO LE SBARRE, PROBLEMA DI TUTTI

CRISTINA ORNANO*

a vicenda della brutale violenza perpetrata dagli appartenenti alla Polizia Penitenziaria contro persone detenute nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, non

può essere liquidata come un fatto eccezionale, perché tale, purtroppo non è. Né è accettabile che di tali vicende ven-



ga fatto un uso strumentale da una parte della politica mediante il richiamo ai temi della sicurezza nelle carceri e delle persone che ivi lavorano, perché questo caso, come altri analoghi nulla hanno a che vedere con la sicurezza.

Di fronte a fatti come questi occorre invece riaffermare che costituisce dovere primario dello Stato, delle sue Istituzioni e delle persone che lo incarnano, in qualunque ruolo, tutelare e proteggere la vita, la salute e la dignità delle persone detenute e di quelle private della libertà per ragioni di giustizia. Queste persone, infatti, non sono cittadini "di serie B" e la loro vita e la loro salute hanno pari valore di quelle di tutti gli altri consociati, a maggior ragione, ove si consideri che non hanno tali beni nella loro disponibilità, appunto perché ne sono state private dallo Stato.

È va riaffermato che la pe-

na, a mente dell'articolo 27 comma 3 Costituzione, consiste e si esaurisce nella privazione della libertà personale e mai sono consentiti trattamenti contrari al senso di umanità.

Perciò, quando ad agire violenze fisiche e psicologiche, gratuite ed inaudite, contro persone detenute sono coloro che per compito istituzionale le devono non solo controllare, ma anche proteggere e tutelare, c'è un solo nome e non bisogna aver timore di pronunciarlo: si chiama tortura. La tortura in carcere non lede soltanto i diritti della vita, della salute e la dignità dei detenuti, ma costituisce un danno gravissimo alla democrazia ed ai valori su cui

lo Stato di diritto si fonda. Ad essere danneggiati non sono solo i detenuti, ma anche lo Stato e le istituzioni, ad iniziare da quelle carcerarie, le quali vengono disonorate dalle azioni di questi dipendenti, che si sono resi all'importante infedeli mandato ed alle responsabilità che vengono loro affidate. Ma ad essere danneggiati sono tutti i cittadini. La tortura in carcere è un problema di tutti, e occorre tenere il tema al centro del dibattito pubblico per farne oggetto di una riflessione, laica e profonda, che aiuti a comprenderne le cause ed estirparle.

> *magistrato e presidente di Area democratica per la giustizia

> > @ RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STAMPA

Data

01-07-2021

Pagina Foglio

9 1

CIRO AURICCHIO Segretario campano della sigla Uspp

"Basta con questa gogna mediatica il problema sono i troppi carcerati"

L'INTERVISTA

NAPOLI

iro Auricchio ha il grado di ispettore capo ed è anche il segretario regionale del sindacato di polizia penitenziaria Uspp. Non è in servizio a Santa Maria Capua Vetere ma conosce personalmente alcuni degli agenti indagati: «Una brutta pagina per la storia del Corpo – spiega alla Stampa – e una vicenda che anche noi stentiamo ancora a capire. Certo, le immagini sono fin troppo eloquenti e c'è poco da dire, o meglio, c'è da

ribadire quanto ha già detto il presidente del mio sindacato: "Chi ha sbagliato pagherà". Tuttavia sarebbe il caso di evitare di prendersela con tutti i tremila e passa agenti che ogni giorno affrontano la realtà campana, la peggiore di tutte». In che senso?

«La nostra è una criticità unica. Tanto per cominciare mancano almeno 600 uomini dagli organici. Poi c'è la storica piaga del sovraffollamento dei carcerati, con un surplus che viaggia mediamente sul 34%. E che dire dell'incubo Poggioreale, dove sono stipati oltre duemila detenuti a fronte di una capienza di 1600? Lo sa che è l'istituto di pena più affollato d'Europa?».

In ogni caso, lo stress non può giustificare quello che è successo.

«Premesso che niente può giustificare quello che abbiamo visto e che ora stiamo solo cercando di spiegarci quanto accaduto, mi lasci però distres è quello della "sindrome da burnout" e si traduce in decine di suicidi all'anno. Solo in Campania oltre cento colleghi si sono tolti la vita dal 2000 a oggi. Senza dimenticare le oltre 800 aggressioni che subiamo ogni anno (intutta Italia, ndr)».



CIRO AURICCHIO SEGRETARIO CAMPANO DELLA SIGLA USPP

Mele marce ce ne sono senza dubbio ma sono certo che i colleghi che conosco ne usciranno puliti Possiamo ricordare tutto, ma il 6 aprile 2020 a Santa Maria Capua Vetere c'è stata una specie di mattanza. «Faccio questo lavoro da 30 anni e non ricordo niente di simile. Non ero lì, so che poche ore prima c'è stata una rivolta, che è stato lanciato olio bollente sugli agenti. Poi il resto l'ho visto come voi nei video. Mele marce? Senza dubbio. Quelle purtroppo non mancano in nessuna categoria. Il resto lo dirà il prosieguo dell'iter giudi-ziario. Ma io sono quasi certo che i colleghi che conosco ne usciranno puliti. Almeno peri giudici...

Che vuole dire?

«Voglio dire che la gogna è già cominciata, ieri sulle prime pagine di alcuni giornali (locali, ndr) sono stati sbandierati i volti degli agenti indagari, le foto dei loro tesserini di servizio, una "colonna" infame mediatica. Peraltro mettendo anche a rischio le loro famiglie». A.E.P.—

PROFESSIONAL PROFESSIONAL



01-07-2021

Pagina 9

1/2 Foglio

Dalle chiamate a mogli e fidanzate emergono le umiliazioni: "Tagliati baffi e barba a secco"

Le telefonate choc ai parenti "C'hanno ammazzato di botte"

LECARTE

FABIO POLETTI

quando va bene. Queste, che arrivano dal carcere lager di Santa che li hanno portati in carce-Maria Capua Vetere, sono la re. Sarebbe più importante satestimonianza in presa diret- pere i nomi di quei 52 agenti, ta del massacro perpetrato che il 6 aprile dell'anno scorso da 300 agenti di Polizia pe- fecero il massacro con pugni, nitenziaria contro un pugno di detenuti. Chiede una moglie in ansia e assai spaventata: «Amo' che è successo ieri? Ho letto n'coppa a tare la pena. Piange al telefo-Internet che è successo nu no una donna che non semburdello. Tengo il cuore a bra più giovanissima: «Pentremila...». Risponde il marito detenuto, senza nemmeno la forza di sminuire per tranquillizzare: «Amo' che aggio a dirti. Ci hanno soi di sicurezza personali accis a mazzate...».

ro Montenotte a San Vittore, senza sapone per fare ancoda Trani all'Ucciardone, da rapiù male, in segno di ulte-Bad'e Carrus all'Asinara. Legge e manganello sono a volte la stessa cosa. Certo poi ci so-

Procura della Repubblica che ha poi portato alle 52 misure na telefonata a ca-cautelari tra agenti e dirigenti sa a settimana, del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Non si conoscono i nomi dei detenuti, né i reati manganelli, sputie insulti.

Chi è fuori, i familiari, ha all'inizio notizie frammentarie. Cosa che fa solo aumensavot'avessero acciso, o' giuperché gli agenti si accanirono sui detenuti, usando i rariore disprezzo.

Larisposta che arriva dall'altra parte della cornetta, è pieziari. Maniente, oltre ai filma- pure di un'umiliazione cocenti della mattanza, rende quel- te. «Non sacciu niente. Dagli

della Campania Samuele Tutti». Un altro al telefono Ciambriello, ha inviato alla con la moglie le chiede aiuto: «Ca' è successo nu' burdello. Ci hanno colpito tutti quanti. Chiama l'avvocato». Agli avvocati arrivano i primi referti medici, i raccontidi mogli e fidanzate spaventate. Poi gli audio delle telefonate, dove basta un tono di voce per capire farsi riconoscere dagli agenti cosa deve essere successo, quel giorno di aprile.

dal Covid-19. La protesta per avere tamponi, mascherine, tutele sanitari, da chi è rinchiuso in cella, si fanno sempre più forti. Si fanno le battiture contro le inferriate delle aspettavano con i manganelcelle. Si usano pentole e tegami. Poi, come sempre, arriva fuori dalle celle e ci facevano ro». Un'altra moglie chiede la risposta dello Stato, con la divisa blu e i manganelli. Gli agenti hanno i passamonta- do piano giù fino a piano tergna per non farsi riconosce- ra. Ci dicevano: "Qui dentro presi dalle celle e tagliando re. La mascherina per proteg-La storia di sempre, da Cai- a tutti barba e baffi, a secco gersi dal virus e mica solo da siete nessuno... Siete della quello. «C'hann accis. Song monnezza". Avevo tutto il venut dint 'e cell a quatt, cin-sangue in bocca. Non sonemschidella Penitenziaria. Si la- miera ci dava gli antidolorifino le inchieste. Gli atti giudi- na di dolore, dolore fisico ma menta un detenuto: «So tra- ci di nascosto. È stata una cosutch'e manganiell, hann ar- sa selvaggia. Nemmeno gli ruvuttate tutt cose e c'ham- animalisi trattano così».lo che è successo come questo occhi non ci vedo più, sono mo menato pè senza niente». elenco di file audio che il Gagonfi. Hola schiena massacra-Spiega un altro: «Ci hanno ra-

rante Regionale dei Detenuti ta. Tutti quanti massacrati. sato i capelli a zero, ci hanno tolto pure la barba. Ma dopo che ci avevano scassat a' capa cu 'e manganielle. Nun putimm fa chiù videochiamate, sulo telefonate perché stamme tutti rutti».

> Qualche detenuto esce in permesso. Uno, coraggioso, col passamontagna per non e per paura di ritorsioni, racconta le botte ricevute e mo-Cisono detenuti contagiati stra i segni delle manganellate sulla schiena: «Erano travisati con scudi e manganelli, entravano tre o quattro agenti per ogni cella e ci riempivano di botte. In corridoio ci li. Uno alla volta ci buttavano passare tra gli agenti in fila con i manganelli, dal seconcomandiamo noi... Voi non que. E casc blu». L'Onu non meno come ho fatto ad alzarc'entra. Blu sono caschi e ba- mi dal letto. Alla sera l'infer-

> > © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'ascolto degli audio basta un tono di voce per capire cosa deve essere successo



LA STAMPA

Data 01-07-2021

Pagina 9

Foglio 2/2



L'esterno del carcere di Santa Maria Capua Vetere, Caserta

LaVerità

Data 01-07-2021

Pagina 1+7
Foglio 1/2

BATTISTIES. MARIA

Dignità e rispetto in carcere per tutti, non solo per qualcuno

di FRANCESCO BORGONOVO



■ La storia del trasferimento di Cesare Battisti che andiamo raccontando da alcuni giorni è

strettamente legata a un'altra pessima vicenda di cui ora emergono sconcertanti dettagli. Parliamo di ciò che è avvenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile del 2020. Fatti documentati da inchieste giornalistiche e da video diffusi dal quotidiano Domani, per cui sono indagati 52 agenti di polizia, tutti raggiunti da misure cautelari di vario tipo e sospesi dal servizio (il Dap sta valutando azioni anche nei confronti di altri indagati). Che cosa sia (...)

segue a pagina 7



PESTAGGI NEL PENITENZIARIO I fotogrammi delle telecamere di sicurezza nel carcere di Santa Maria Capua Vetere





LaVerità

01-07-2021

1+7 Pagina

2/2 Foglio

➤ SINISTRA IMBARAZZANTE

La dignità in carcere vale per tutti non solo per Battisti il piagnone

Il trasferimento lampo del terrorista e i pestaggi di Santa Maria Capua Vetere degenerazioni del sistema Gli agenti meritano rispetto per le condizioni di lavoro allucinanti. La politica deve prendere posizione

Segue dalla prima pagina

di FRANCESCO BORGONOVO

(...) accaduto è presto detto. In pieno lockdown, lo scorso anno, i detenuti del carcere campano hanno dato il via a una robusta protesta quando hanno saputo della presenza di un positivo al Covid all'interno della struttura. La reazione degli agenti, stando a quel che si vede nei video in possesso della Procura, è stata brutale. Manganellate, schiaffi, insulti. Detenuti costretti a inginocchiarsi e a subire percosse. Altri che, in maglietta e calzoncini, vengono colpiti da frotte di poliziotti. Ci sarebbe stato persino un carcerato sodomizzato con un manganello. Non è a Abu Ghraib, ancora, ma fa spavento lo stesso.

Lo sguardo che si deve rivolgere a queste scene è lo stesso con cui dobbiamo osservare la vicenda che coinvolge Battisti. È uno sguardo che deve cercare dignità e di rispetto: per tutte le parti in causa, non per una soltanto. È uno sguardo che deve per forza superare le incrostazioni ideologiche e gli slogan sulla difesa di questa o quella categoria.

Dignità e rispetto merita, prima di tutto, lo Stato. Uno Stato dignitoso, che rispetti sé stesso e i propri valori, stabilisce una pena giusta, anche sia scontata. Ma non infierisce sul detenuto oltre il dovuto. Non bastona, non sputa, non calcia e non picchia. Se possibile, non umilia. Perché anche il peggior criminale non va ripagato con i suoi stessi metodi, e perché chi sta dietro le sbarre rimane un essere umano, meritevole di rispetto. Non per peloso buonismo o garantismo da talk show. Ma perché il male esiste, può intaccare chiunque, tuttavia una scintilla di umanità - che anche debolezza ed errore - è sempre presente in ogni corpo e in ogni mente. E non è compito di un giudice, un poliziotto o di chiunque altro spegnerla.

Allo stesso modo, però, meritano dignità e rispetto gli agenti che in carcere trascorrono gran parte della loro esistenza, quasi immersi in un universo a parte, un arcipelago dalle cui logiche talvolta è molto difficile emanciparsi.

È noto da anni: il sistema carcerario italiano è sovraffollato. A fronte di una capienza massima di 44.475 posti, al 21 ziente, e fa il proprio dovere giugno i detenuti erano 53.661. A queste cifre fa da corollario la carenza di organico della polizia penitenziaria, e la penuria di mezzi con cui da troppo tempo convive.

Sui detenuti, lo sappiamo, gravano alcuni pregiudizi: c'è

buttar via le chiavi, sorvegliare, punire e vendicare. Sugli agenti aleggiano pregiudizi se possibile ancora peggiori. C'è chi, a sinistra, le carceri vorrebbe solo abolirle, chi considera le guardie una manica di torturatori senza scrupoli. Tutti spietati, tutti potenziali assassini, anche più feroci di quelli che stanno in cella. Il combinato disposto delle contrapposte visioni e l'ormai fisiologica mancanza di spazi e mezzi adeguati hanno creato una sorta di coltre permanente di tensione. Gli agenti, se interrogati, lo raccontano. Di fronte alle rivolte si sentono impotenti, in balia dei detenuti. I quali a loro volta, compressi come sono, si accendono più facilmente. Il risultato - non giustificabile, ma spiegabile sono episodi come quelli di Santa Maria Capua Vetere.

La tensione produce frustrazione, la frustrazione talvolta esplode in violenza. Poche volte, per fortuna, perché la gran parte dei poliziotti è pacon onore. Quando accade, però, guardare altrove non si può, minimizzare non si deve. Tale grumo di ingiustizie, tuttavia, non si scioglie intervenendo solo quando i riflettori sono accesi. Ñon si può privilegiare Battisti perché sul suo

molto severa, e vigila affinché chi vorrebbe semplicemente caso è in corso da anni un dibattito avvilente. Anche lui costa dirlo, ma è così - merita dignità. Non, però, corsie preferenziali. Per un motivo semplice: privilegiare Battisti significa offendere tutti gli italiani e trascurare gli altri detenuti, contribuendo ad alimentare tensioni e sofferenze.

Il Pd che si preoccupa del terrorista è una rilevante forza di governo in un esecutivo il cui ministro della Giustizia, Marta Cartabia (che ieri ha parlato di «tradimento della Costituzione» riguardo gli agenti campani), ha promesso di occuparsi delle carceri con rapidità e umanità. Sia fatto, allora. Invece di velocizzare solo le pratiche per il terrorista piagnone, si velocizzino pure quelle per i carcerati più fragili, e per la messa in sicurezza delle strutture e del personale. Altrimenti quelle di Enrico Letta sugli «abusi intollerabili» di Santa Maria Capua Vetere rimarranno ciò che sono: ciance. Facili commenti indignati di chi non ha fatto nulla per cambiare le cose, anzi ha inasprito i conflitti. Di nuovo: dignità e rispetto. Battisti per lo Stato non li ha avuti, ma lo Stato deve averli per i poliziotti, per i detenuti. E per sé stesso: cioè per noi, che di spettacoli odiosi ne vediamo troppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagina 11

Foglio 1

La Cartabia sull'inchiesta di Santa Maria Capua Vetere «Gli agenti hanno tradito la Carta»

TOMMASO MONTESANO

■ «Un'offesa e un oltraggio alla dignità della persona dei detenuti e anche a quella divisa che ogni donna e ogni uomo della Polizia Penitenziaria deve portare con onore». E ancora: «Un tradimento della Costituzione», visto che la Carta, all'articolo 27, richiama esplicitamente il «senso di umanità» che deve caratterizzare la vita negli istituti di pena.

Marta Cartabia ha lasciato posare la polvere, ma 48 ore dopo gli sviluppi dell'inchiesta su quanto accaduto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere - che hanno portato all'emissione di 52 provvedimenti di custodia cautelare ai danni di appartenenti alla Polizia penitenziaria - interviene convocando al ministero una riunione straordinaria al termine della quale il Guardasigilli dispone un'istruttoria interna finalizzata a ottenere «approfondimenti sull'intera catena di

informazioni e responsabilità che hanno consentito quanto accaduto nel carcere». Cartabia ha anche chiesto «un rapporto a più ampio raggio su altri istituti» al fine di prevenire analoghe situazioni. «Occorre attivarsi perché fatti così non si ripetano», ha ammonito il ministro della Giustizia, che ha convocato a via Arenula il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Bernardo Petralia, il Garante nazionale delle persone

private della libertà, Mauro Palma, e il sottosegretario Francesco Paolo Sisto. Il ministero della Giustizia ha fatto sapere che tutti e 52 i destinatari delle misure cautelari sono stati «immediatamente» sospesi.

A far propendere per la linea dura, sono state soprattutto le immagini dei pestaggi ai danni dei detenuti all'interno del carcere: «Violenze e

umiliazioni che non possono trovare giustificazioni né scusanti».

Su quanto accaduto nel penitenziario, la polemica politica resta alta. Il Pd, dopo le dichiarazioni del segretario Enrico Letta, che ha definito «abusi intollerabili» i fatti, ha chiesto a Cartabia di riferire in Parlamento. Richiesta cui si è unito il deputato di Azione Enrico Costa. Il Sappe, primo sindacato della Polizia Penitenziaria, annuncia invece un esposto al Garante per la priva-



Marta Cartabia (LaPresse)

cy per la pubblicazione delle immagini dei colleghi: «Gogna mediatica vergognosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



01-07-2021 Data

6 Pagina Foglio

Primo Piano

Violenze a Santa Maria Capua Vetere

Botte in cella, ira del ministro «Tradita la Costituzione»

Cartabia: un oltraggio ai detenuti e alla divisa. Sospesi i 52 agenti penitenziari Oggi la visita di Salvini in carcere: porto la mia solidarietà. Il Pd: niente ambiguità

di Ettore Maria Colombo ROMA

Quella che viene definita «un'orribile mattanza» é un video choc che, ripreso dalle telecamere di sorveglianza e pubblicato dal quotidiano Domani, inchioda gli agenti penitenziari del carcere di Santa Maria Capuavetere (Caserta). Un pestaggio, datato 6 aprile 2020, durato quattro ore e che ha fatto scattare misure cautelari per 52 tra dirigenti e agenti del penitenziario del casertano.

La ministra della Giustizia, Marta Cartabia, reagisce subito e duramente: rende nota la sua «più ferma condanna per la violenza e le umiliazioni inflitte ai detenuti, che non possono trovare né giustificazioni né scusanti». Cartabia annuncia anche una nutrita serie di provvedimenti per evitare che fatti simili

possano riaccadere. La ministra, inoltre, convoca, di prima mattina, il capo del Dap, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Dino Petralia, e il Garante nazionale delle persone private della libertà, Mauro Palma. Presenti anche i due sottosegretari Francesco Paolo Sisto (FI) e Anna Macina (M5s). La reazione dei presenti è unanime: «Condanna per le violenze e le umiliazioni inflitte ai detenuti che non possono trovare giustificazioni ne scuse».

Il caso sbarca subito in Parlamento. Il Pd chiede, con Lele Fiano, il primo a intervenire, che

LA BAGARRE POLITICA Il capo del Carroccio: «Non generalizziamo gli errori di singoli» Il segretario Letta: «Vergogna indegna»

la Cartabia venga al più presto alle Camere per riferire sull'accaduto e parla di «violenze che ci fanno inorridire, violenze non lecite in un Paese democratico come il nostro». Il segretario dem, Enrico Letta, parla di «una vergogna indegna di un Paese civile. La magistratura faccia chiarezza. Solidarizzare politicamente con chi ha commesso quelle violenze, o minimizzarle, vuol dire mettere in discussione lo stato di diritto e anche screditare il lavoro e i sacrifici di tanti servitori dello Stato», Invece, la presidente dei senatori dem. Simona Malpezzi, su Twitter, stigmatizza la «grave ambiguità e strumentalizzazione di Salvini».

Ma che cosa ha detto Salvini? Il leader della Lega dice che «chi sbaglia paga, specie se indossa una divisa», ma aggiunge subito che «non si possono coinvolgere tutti i 40mila donne e uomini di polizia penitenziaria e non



Il pestaggio di un detenuto in carrozzina a Santa Maria Capua Vetere (foto Domani)

si possono sbattere in prima pagina con nomi e cognomi». Infine, la perla: «Giovedì (oggi, ndr) sarò a Santa Maria Capua Vetere per portare la mia solidarietà agli agenti perché la Lega sarà sempre dalla parte delle forze dell'Ordine».

Intanto, la ministra Cartabia ha disposto la sospensione di tutti i 52 agenti indagati e raggiunti da misure di vario tipo. E il Dap sta valutando ulteriori provvedimenti nei confronti di altri indagati.

E RIPRODUZIONE RISERVATA

